

Testimoni

3. MARZO 2024

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA

Attualità

Giubileo «for all»

CARISMI E SINODALITÀ

Mama Antula,
prima santa argentina

ECUMENISMO E INTERCULTURALITÀ

Una terra sacra
e dissacrata

GIOVANI E VOCAZIONE

Don Milani,
testimone e profeta

FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ

Vivere la sequela
in Quaresima e Pasqua

ATTUALITÀ

«Tutto da perdere»
La povertà in Italia

Inserto CISM

Numero III Anno IV



Sommario

CARISMI E SINODALITÀ

- 3 Focus sulla Chiesa nel mondo
5 XXXII Giornata mondiale
dei missionari martiri
7 La voce della donna
nei ministeri della Chiesa
11 «Giubileo for all»
12 «Mama Antula»
coraggiosa evangelizzatrice

ECUMENISMO E INTERCULTURALITÀ

- 14 Una terra sacra e dissacrata

GIOVANI E VOCAZIONE

- 19 Don Milani, testimone e profeta
23 Educare al rispetto dell'altro

FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ

- 25 Vivere la sequela
in Quaresima e Pasqua
27 La meditazione
come pratica inutile
30 Tempo favorevole.
Rispettare gli anziani, amare i giovani
34 VOCI DAL CREATO
Le palme
36 Piccola scuola di sinodalità

ATTUALITÀ

- 42 «Tutto da perdere»
La povertà in Italia
45 Nel dolore della guerra

Abbazia cistercense di Sainte Marie de Valmagne, fondata nel 1139
nel territorio di Villeveyrac, vicino al porto di Mèze, sul bacino del Thau, Francia



TESTIMONI – MARZO 2024 NUMERO 3 – ANNO XLVII (78)

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Chiaro

DIRETTRICE EDITORIALE
sr. Anna Maria Gellini

REDAZIONE
p. Gianluca Montaldi, p. Matteo Ferrari

DIREZIONE E REDAZIONE
il Portico S.p.A.
via Scipione Dal Ferro 4 (ingresso H)
40138 Bologna
EDB®

Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail riviste@ilporticoeditoriale.it

COLLABORATORI STABILI
Paola Bignardi, p. Rino Cozza,
Rafael Luciani, Fabrizio Mastrofini,
Patrizia Morgante, Giuseppe Savagnone

ABBONAMENTI

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299
e-mail ufficio.abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

Per la pubblicità sulla rivista

Ufficio commerciale EDB
Tel. 051 3941205
e-mail commerciale@ilporticoeditoriale.it

Quota abbonamento 2024

Italia	€ 44,00
Europa	€ 67,50
Resto del mondo	€ 75,00
Una copia	€ 5,00
On-line	€ 33,00

C.C.P. 1064131699 intestato a il Portico S.p.A.
IBAN IT57L0306902478100000062888
intestato a EDB e MARIETTI
SOCIETÀ EDITORIALE IL PORTICO

Stampa
Tipografia Casma, Bologna

Reg. Trib. Bologna n. 38894 del 20/12/2022
Tariffa R.O.C.: Poste Italiane S.p.A – Sped. in
A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46), art. 1, comma 1, DCB Bologna

Con approvazione ecclesiastica.

 **associato all'unione
stampa periodica italiana**

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
che non è stato possibile contattare, nonché
per eventuali e involontarie inesattezze e/o
omissioni nella citazione delle fonti iconogra-
fiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste
il 4-3-2024.

FOCUS SULLA CHIESA

In occasione della 97^{ma} Giornata Missionaria Mondiale, l'Agenzia Fides ha presentato come di consueto alcune statistiche scelte in modo da offrire un quadro panoramico della Chiesa nel mondo.

POPOLAZIONE MONDIALE

Al 31 dicembre 2021 la popolazione mondiale era di **7.785.769.000** persone, con un aumento di 118.633.000 unità rispetto all'anno precedente. L'aumento globale riguarda anche in questo anno tutti i continenti, tranne l'Europa. Gli aumenti più consistenti ancora una volta, sono in Asia (+71.186.000) e in Africa (+40.089.000), seguite da America (+7.398.000) e Oceania (+184.000). Si registra un calo in Europa di 224.000 unità.

NUMERO DEI CATTOLICI E PERCENTUALE

Alla stessa data del 31 dicembre 2021, il numero dei cattolici era pari a **1.375.852.000** persone con un aumento complessivo di 16.240.000 cattolici rispetto all'anno precedente. L'aumento interessa tutti i continenti, tranne l'Europa (-244.000). Come nel passato è più marcato in Africa (+8.312.000) e in America (+6.629.000), seguono Asia (+1.488.000) e Oceania (+55.000). La percentuale mondiale dei cattolici è leggermente diminuita (-0,06) rispetto all'anno precedente, ed è pari al **17,67%**. Riguardo ai continenti le variazioni sono minime.

ABITANTI E CATTOLICI PER SACERDOTE

Il numero degli abitanti per sacerdote è aumentato anche quest'anno, complessivamente di 608 unità, raggiungendo quota **15.556**. La ripartizione per continenti vede aumenti in Africa (+2.017), America (+131), Asia (+496), Europa (+78), Oceania (+17). Il numero dei cattolici per sacerdote è aumentato complessivamente di 59 unità, raggiungendo il numero di **3.373**. Si registrano aumenti in tutti i continenti a eccezione dell'Asia (1): Africa (+12), America (+99), Oceania (+6), Europa (+38).

CIRCOSCRIZIONI ECCLESIASTICHE E STAZIONI MISSIONARIE

Le circoscrizioni ecclesiastiche sono aumentate di 3 rispetto all'anno precedente, arrivando a **3.030**. Le nuove circoscrizioni sono state create in America (+1) e in Africa (+2), mentre resta invariato il numero in tutti gli altri continenti. Le stazioni missionarie con sacerdote residente sono complessivamente **3.241** (-43). Sono aumentate

in America (+56) e in Europa (+4). Rimane invariato il numero in Oceania mentre diminuiscono in Asia (-101) e in Africa (-2). Le stazioni missionarie senza sacerdote residente sono diminuite complessivamente di 297 unità, raggiungendo il numero di **130.857** con variazioni così ripartite: diminuzioni in America (-251) e in Asia (-591), aumenti in Africa (+540), in Europa (+3), in Oceania (+2).

VESCOVI

Il numero totale dei Vescovi nel mondo è diminuito di 23 unità, raggiungendo quota **5.340**. Diminuiscono i Vescovi diocesani (-1) e i Vescovi religiosi (-22). I Vescovi diocesani sono **4.155**, mentre i Vescovi religiosi sono **1.185**.

I Vescovi diocesani sono aumentati in Africa (+9) e in Europa (+1); mentre diminuiscono in America (-6), in Asia (-2) e in Oceania (-3). I Vescovi religiosi diminuiscono in tutti i continenti: Africa (-2), America (-16), Asia (-2), Europa (-3), tranne che in Oceania, dove aumentano di una unità.

SACERDOTI

Il numero totale dei sacerdoti nel mondo è diminuito, raggiungendo quota **407.872** (-2.347). A segnare una diminuzione consistente ancora una volta è l'Europa (-3.632) cui si aggiunge l'America (-963). Gli aumenti si registrano in Africa (+1.518), in Asia (+719) e in Oceania (+11).

I sacerdoti diocesani nel mondo sono diminuiti globalmente di 911 unità, raggiungendo il numero di **279.610**, con una diminuzione in Europa (-2.237) e in America (-230). Aumentano in tutti gli altri continenti: in Oceania (+21), in Asia (+561) e in Africa (+974). I sacerdoti religiosi sono diminuiti in totale di 1.436 unità e sono **128.262**. Si registrano aumenti in Asia (+158) e in Africa (+544), diminuzioni in America (-733), in Europa (-1.395) e in Oceania (-10).

DIACONI PERMANENTI

I diaconi permanenti nel mondo continuano ad aumentare, quest'anno di 541 unità, raggiungendo il numero di **49.176**. Gli aumenti si sono verificati in tutti i continenti: Africa (+59), America (+147), Asia (+58), Europa (+268) e Oceania (+9).

I diaconi permanenti diocesani sono nel mondo **48.575**,

con un aumento complessivo di 316 unità. Crescono in tutti i continenti a eccezione dell'Asia (-13): Africa (+31), America (+139), Europa (+150), Oceania (+9). I diaconi permanenti religiosi sono **601**, con un aumento di 225 unità rispetto all'anno precedente. Si registrano aumenti in Europa (+118), Africa (+28), Asia (+71), America (+8), resta invariato in numero in Oceania.

RELIGIOSI E RELIGIOSE

I religiosi non sacerdoti sono diminuiti di 795 unità, arrivando al numero di **49.774**. Le diminuzioni si registrano in America (-311), in Europa (-599) e in Oceania (-115). Aumentano in Africa (+205) e in Asia (+25). Si conferma la tendenza alla diminuzione globale delle religiose in atto da tempo, di 10.588 unità. Sono complessivamente **608.958**. Gli aumenti sono, ancora una volta, in Africa (+2.275) e in Asia (+366), le diminuzioni in Europa (-7.804), America (-5.185) e Oceania (-240).

ISTITUTI SECOLARI

I membri degli Istituti secolari maschili sono complessivamente **593** (+10). Diminuiscono in America (-3), in Asia (-2) e in Europa (-6), l'unico aumento si registra in Africa (+21) mentre rimane invariato in Oceania.

I membri degli Istituti secolari femminili anche quest'anno sono diminuiti, complessivamente di 278 unità, per un totale di **19.688** membri. Aumentano in Africa (+59) e in Oceania (+25), diminuiscono in America (-53), in Asia (-3) e in Europa (-306).

MISSIONARI LAICI E CATECHISTI

Il numero dei Missionari laici nel mondo è pari a **410.449**, con una diminuzione globale di 3.112 unità, così ripartito: Europa (+113), America (-3.905), Asia (+668), Oceania (-19) e Africa (+31).

I Catechisti nel mondo sono diminuiti complessivamente di 5.397 unità, raggiungendo quota **2.877.652**. Le diminuzioni si sono registrate in America (-9.469), in Europa (-2.394) e in Oceania (793). Sono aumentati in Africa (+4.574) e in Asia (+2.685).

SEMINARISTI MAGGIORI

I seminaristi maggiori, diocesani e religiosi, quest'anno sono diminuiti globalmente di 1.960 unità, e hanno così raggiunto il numero di **109.895**. Gli aumenti si registrano solamente in Africa (+187), diminuiscono in America (-744), Asia (-514), Europa (-888) e Oceania (-1).

I seminaristi maggiori diocesani sono **66.553** (-1.434), e quelli religiosi **43.342** (-526). Per i seminaristi maggiori diocesani gli aumenti interessano l'Africa (+36) e l'Oceania (+3), mentre si registrano diminuzioni in Europa (-689), America (-588) e Asia (-196).

I seminaristi maggiori religiosi sono diminuiti di 526 unità, e sono **43.342**: aumentano solamente in Africa (+151), mentre diminuiscono in Europa (-199), America (-156), Asia (-318) e Oceania (-4).

SEMINARISTI MINORI

Il numero totale dei seminaristi minori, diocesani e religiosi, è aumentato di 316 unità, raggiungendo il numero di **95.714**. Sono diminuiti in America (-372), Asia (-1.216), Europa (-144) e in Oceania (-5), mentre si registra l'unico aumento consistente in Africa (+2.053). I seminaristi minori diocesani sono **72.801** (-442) e quelli religiosi **22.913** (+758). Per i seminaristi diocesani si registrano diminuzioni in tutti i continenti, a eccezione dell'Africa (+1.585): America (-512), Asia (-1.417), Europa (-87) e Oceania (-11).

I seminaristi minori religiosi invece sono in diminuzione solo in Europa (-57), mentre aumentano in Africa (+468), America (+140), Asia (+201) e Oceania (+6).

ISTITUTI DI ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE

Nel campo dell'istruzione e dell'educazione, la Chiesa gestisce nel mondo 74.368 scuole materne frequentate da 7.565.095 alunni; 100.939 scuole primarie per 34.699.835 alunni; 49.868 istituti secondari per 19.485.023 alunni. Inoltre, segue 2.483.406 alunni delle scuole superiori e 3.925.325 studenti universitari.

ISTITUTI SANITARI, DI BENEFICENZA E ASSISTENZA

Gli istituti di beneficenza e assistenza gestiti nel mondo dalla Chiesa comprendono: 5.405 ospedali, 14.205 dispensari, per la maggior parte in Africa (5.061) e in America (3.523); 567 lebbrosari distribuiti principalmente in Asia (290) ed Africa (215); 15.276 case per anziani, malati cronici ed handicappati, per la maggior parte in Europa (8.149); 9.703 orfanotrofi per la maggior parte in Asia (3.230); 10.567 giardini d'infanzia; 10.604 consultori matrimoniali, per gran parte in Europa (5.390) ed America (2.609); 3.287 centri di educazione o rieducazione sociale di cui gran parte in America (1.421) e 35.529 istituzioni di altro tipo situate principalmente in America (13.697) e in Europa (16.841).

CIRCOSCRIZIONI ECCLESIASTICHE DIPENDENTI DAL DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE, SEZIONE PER LA PRIMA EVANGELIZZAZIONE E LE NUOVE CHIESE PARTICOLARI

Le Circoscrizioni ecclesiastiche dipendenti dal Dicastero per l'Evangelizzazione sono complessivamente **1.121**, secondo l'ultima variazione registrata. La maggior parte delle circoscrizioni ecclesiastiche affidate al Dicastero si trovano in Africa (523) e in Asia (481). Seguono America (71) ed Oceania (46).

AGENZIA FIDES, 22/10/2023

«UN CUORE CHE ARDE»

Il titolo della XXXII giornata dei missionari martiri, che si celebra il 24 marzo, «richiama la forza della testimonianza dei martiri che, come Gesù attraverso la condivisione della Parola e il pane spezzato, con il loro sacrificio accendono una luce e riscaldano i cuori di intere comunità cristiane, ispirando una nuova conversione, dedizione al prossimo e al bene comune»¹.



Nel 1992, su proposta del Movimento Giovanile delle Pontificie Opere Missionarie, ora *Missio Giovani*, la Chiesa italiana istituì la Giornata dei Missionari Martiri per ricordare tutti coloro che, ogni anno, perdono la vita mentre si dedicano senza riserve al servizio al prossimo. La data del 24 marzo fu scelta in modo simbolico, per sottolineare la fedeltà al Vangelo dimostrata da coloro che hanno sacrificato la propria esistenza nell'annuncio della Buona Novella, in condizioni spesso ostili e ingiuste, proprio come fu per mons. Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador. L'impegno di mons. Romero a favore degli emarginati e degli oppressi, fu riconosciuto dal popolo salvadoregno, che lo onorò con il titolo di «Santo de America». Il suo assassinio, perpetrato da mani collegate al governo, generò un culto popolare e suscitò un profondo movimento di preghiera e di impegno sociale.

SCIE DI LUCE...

In cammino verso il Giubileo del 2025, ricordiamo tanti compagni di viaggio che ci hanno preceduto e che rimangono come scie di luce a indicarci la strada da percorrere. La storia del martirio dei cristiani non si è mai interrotta dai tempi della Chiesa nascente

fino ad oggi. Il Dicastero Vaticano per le cause dei santi ci aiuta a farne memoria². È stato riconosciuto dal Dicastero stesso il martirio di tre missionari saveriani, di cui si ricordano 60 anni dalla morte: Luigi Carrara (1933-1964), Giovanni Didonè (1930-1964) e Vittorio Faccin (1934-1964), a cui si aggiunge il sacerdote diocesano dell'allora Congo Belga, don Albert Joubert (1908-1964). Tutti e quattro vennero uccisi il 28 novembre 1964 nei pressi delle parrocchie in cui operavano, a Baraka e a Fizi, vittime della violenza dei Simba.

... DAL BRASILE

Erano più di mille i partecipanti alla marcia che ogni anno viene indetta per ricordare il missionario comboniano padre Ezechiele Ramin, ucciso a Cacoal, nello stato brasiliano di Rondônia, il 24 luglio 1985. Da 38 anni la comunità locale, nella domenica vicina al 24 luglio ricorda con questa marcia, che si conclude con la Messa, il giovane missionario che lottava per un'Amazzonia libera da ogni tipo di sfruttamento. Oggi l'istituto Ezechiele Ramin, a lui intitolato, produce sementi biologiche e forma i contadini ad una agricoltura senza l'impiego di agrotossici.

¹

Giovanni Rocca, segretario nazionale *Missio Giovani*.

²

I martiri presentati sono attinti dalla documentazione dell'Agenzia Fides del 5 gennaio 2024.

... DALLA FRANCIA

A sette anni dalla morte di don Jacques Hamel, ucciso sull'altare mentre celebrava l'Eucaristia a Saint Etienne, in Normandia (Francia) il 26 luglio 2016, quella piccola chiesa è diventata meta di pellegrinaggi. Per rispondere a questa esigenza è stato progettato un centro di accoglienza, con una mostra che ricorderà l'impegno di don Hamel per il dialogo interreligioso. La Federazione dei media cattolici francesi ha indetto un premio giornalistico intitolato al sacerdote ucciso, giunto alla sesta edizione, che premia i lavori che abbiano contribuito alla pace e al dialogo tra le religioni.

... DAL GUATEMALA

Il 26 aprile 2023 la Chiesa del Guatemala ha fatto memoria del XXV anniversario dell'assassinio di mons. Juan José Gerardi Conedera, vescovo della diocesi di Verapaz e poi della diocesi di El Quiché. Mons. Gerardi venne ucciso nella notte tra il 26 e il 27 aprile 1998, due giorni dopo aver presentato pubblicamente le conclusioni della commissione che aveva raccolto le testimonianze di centinaia di vittime del conflitto armato interno in Guatemala, con l'obiettivo di iniziare un processo di guarigione, di pace, di giustizia e di riconciliazione.

... DALLA CAMBOGIA

La piccola comunità cattolica cambogiana ricorda ogni anno quanti hanno dato la vita per la fede in Cristo e sono «i semi e i padri» dei fedeli cambogiani di oggi: oltre 3.000 cattolici, accompagnati da vescovi, sacerdoti e religiosi del Vicariato apostolico di Phnom-Penh, della Prefettura apostolica di Battambang e della Prefettura apostolica di Kampong-Cham, hanno partecipato anche nel 2023 alla celebrazione eucaristica in suffragio delle vittime della guerra civile, sotto il regime di Pol Pot. La celebrazione si è svolta a Tang Kok, luogo dove il vescovo Joseph Chhmar Salas (Preah Meada, 21 ottobre 1937 – Tang Kok, settembre 1977) ha celebrato l'Eucarestia fino alla sua morte. Per il vescovo Salas e i 34 compagni, preti, laici, catechisti, missionari, la Chiesa cambogiana ha ufficialmente aperto nel 2015 la fase diocesana del processo di beatificazione.

... DAL MOZAMBICO

«I Servi di Dio don João de Deus Kamtedza e don Silvio Alves Moreira sono stati buoni pastori, hanno sofferto con il loro popolo, hanno sempre cercato la pace e la riconciliazione. Hanno messo le loro qualità umane e spirituali al servizio di Dio e degli uomini, vivendo il loro ideale missionario» ha sottolineato Diamantino Guapo Antunes, IMC, Vescovo di Tete (Mozambico), nell'omelia della Messa di chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione dei due sacerdoti gesuiti noti come i «Martiri di Chapote-

ra». La cerimonia si è tenuta il 12 agosto 2023, presso il Santuario diocesano di Zobuè, nella diocesi di Tete, con la partecipazione di centinaia di cattolici provenienti da tutte le parrocchie della diocesi. I due gesuiti, uno mozambicano e l'altro portoghese, furono assassinati il 30 ottobre 1985 nei pressi della residenza missionaria di Chapotera, missione di Lifidzi, in Angónia (Mozambico), nel contesto della guerra civile che ha insanguinato il popolo del Mozambico e le comunità cattoliche in particolare.

... DALLA NIGERIA

Il quinto Congresso missionario nazionale della Nigeria, tenutosi a novembre, ha avuto per tema «Non temere, perché io sono con te» (Isaia 41,10), ispirato alla condizione che vive il paese, dove molti vivono nella paura. Il vescovo di Yola, Stephen Dami Mamza, ha incoraggiato tutti a continuare a diffondere e testimoniare il Vangelo nonostante le prove complesse che attraversa il paese, ricordando sempre che «non dobbiamo temere, perché il Signore è con noi fino alla fine dei tempi». Nella risoluzione finale si legge: «Il Congresso ha avuto come scopo quello di ricordare ad ogni cristiano la responsabilità missionaria di ogni battezzato, nonostante le prove che ciò comporta; il tema del congresso è stato un chiaro appello a rimanere saldi, anche in mezzo alle persecuzioni, alle minacce alla vita».

... DALL'ITALIA

Nel trentesimo anniversario della tragica morte di don Pino Puglisi, avvenuta il 15 settembre 1993 a Palermo (Italia), per mano della mafia, innumerevoli sono state le celebrazioni e le manifestazioni per ricordare il suo impegno e ravvivare la sua opera.

Il 5 ottobre 2003, venne uccisa nell'ospedale di Borama, in Somalia, la missionaria laica Annalena Tonelli. Nel 2023, in occasione del ventennale della sua morte, tante manifestazioni, celebrazioni e convegni, in Italia e in Africa, ne hanno ricordato il pensiero e l'opera. «Scelsi di essere per gli altri, i poveri, i sofferenti, gli abbandonati, i non amati, che ero bambina e così sono stata e confido di continuare fino alla fine della mia vita. Volevo seguire solo Gesù Cristo. Null'altro mi interessava così fortemente: Lui e i poveri in Lui» così Annalena, nata a Forlì nel 1943, raccontò la sua scelta missionaria tra i poveri dell'Africa, dov'era approdata nel 1969. Venti anni dopo la sua morte, Annalena è ancora viva nel cuore e nello spirito di tanti che l'hanno conosciuta, come nelle opere di assistenza sanitaria da lei fondate in una zona poverissima del Kenya.

ANNA MARIA GELLINI



La voce della donna nei ministeri della Chiesa

Tra le iniziative del centenario di fondazione delle suore Pie Discepoli del Divin Maestro (10 febbraio 1924-2024), si è svolto ad Ariccia un *incontro internazionale* su «La voce della donna nei ministeri della Chiesa».

Vi hanno partecipato oltre una sessantina di persone: le sorelle provenienti da varie parti del mondo, i rappresentanti degli altri istituti della Famiglia Paolina, fondata dal Beato Giacomo Alberione e vari invitati a diverso titolo e competenza.

ASCOLTARE, APPROFONDIRE, AVVIARE PROCESSI DI TRASFORMAZIONE

L'assemblea internazionale che ha avuto luogo ad Ariccia (Roma) presso la Casa Divin Maestro, dal 28 gennaio al 3 febbraio 2024, si è realizzata come esperienza di un *processo sinodale* facilitato da Fabrizio Carletti, che ha seguito i lavori anche nella fase preparatoria.

Il tema dell'evento, «La voce della donna nei ministeri della Chiesa. Un dialogo sinodale», è stato sviluppato nel corso dei lavori favorendo la riflessione, il confronto e il discernimento di tutti i partecipanti.

L'obiettivo del convegno internazionale si prefiggeva di:

– *ascoltare*, con attenzione e rispetto, la voce delle donne in una Chiesa ministeriale e missionaria, in sti-

le sinodale e in dialogo con le altre confessioni cristiane;

– *approfondire* il tema e la prassi dei ministeri ecclesiali, in particolare quelli esercitati dalle donne nella Chiesa di ieri e di oggi, secondo gli specifici contesti culturali;

– *avviare processi* di trasformazione e generativi che favoriscano scelte coraggiose per la missione delle Pie Discepoli del Divin Maestro (*pddm*) nella vita della Chiesa, nella Famiglia Paolina, in una forma più partecipativa e samaritana.

UN PROGRAMMA INTENSO

Dopo il rituale benvenuto e le indicazioni introduttive, le giornate dell'*Incontro internazionale* su «La voce della donna nei ministeri della Chiesa» si sono susseguite con un programma intenso, cercando di rispettare il ritmo proprio di un *processo sinodale*.

Per raggiungere l'obiettivo, l'Assemblea si è lasciata guidare con una metodologia che prevedeva, nella mattinata, l'ascolto dei relatori e delle relatrici che hanno approfondito il tema da cinque prospettive diverse e corrispettivi ambiti.

Nei pomeriggi e in altri momenti, si è dato un rilievo decisivo ai «tavoli di discernimento» essendo questa Assemblea internazionale, un *laboratorio sinodale* per cui si è richiesto ai/alle partecipanti, un continuo dialogo sinodale facilitato, ai tavoli, da persone previamente preparate a questo servizio.

La stessa *modalità di ascolto* delle relazioni in Assemblea plenaria è stata orientata a far emergere e annotare «le mozioni interiori» provocate dai relatori e dalle relatrici, come elementi base per il discernimento spirituale e dunque per attivare nel-



Occorre ridare «sapore» a ciò che si vive ed essere consapevoli anche della «frattura di linguaggio» cioè delle forme e delle parole che non sono più comprensibili alle persone e ai contesti nei quali sono inserite le nostre comunità.

la Congregazione delle Pie Discepoli, dei processi vitali di conversione. Dall'ascolto attento della realtà, nella prospettiva dei ministeri femminili diversificati nelle varie culture dei popoli di provenienza e in sintonia con la missione delle Pie Discepoli, si è cercato di far emergere dei «nuclei generativi» che permettano poi di elaborare insieme dei nuovi orizzonti di cammino, nel profondo cambio d'epoca che stiamo vivendo. Infatti occorre ridare «sapore» a ciò che si vive ed essere consapevoli anche della «frattura di linguaggio» cioè delle forme e delle parole che non sono più comprensibili alle persone e ai contesti nei quali sono inserite le nostre comunità.

Questo ha richiesto ai/alle partecipanti la flessibilità interiore e non solo mentale, per accogliere un «modello trasformativo» che parta dalla consapevolezza del «verso dove andare» attivando dei proces-

si trasformativi alla luce della Parola di Dio, del Magistero ecclesiale e del carisma trasmesso dal Fondatore, il Beato Giacomo Alberione, in sintonia con il cammino ecclesiale della vita consacrata oggi.

Il programma delle giornate con la presenza di relatori e relatrici, esperti in vari ambiti, ha offerto interessanti spunti di riflessione sul tema della voce delle donne nei ministeri della Chiesa.

DISCEPOLATO E DIACONIA FEMMINILE

I lavori sono iniziati, naturalmente, «a partire dalle Scritture» dando priorità all'aspetto *biblico-antropologico* e specificando le peculiarità del *discepolato* e della *diaconia femminile* delle donne che seguivano Gesù, fin dalla Galilea e che Egli aveva accolto accanto ai Dodici (Lc 8,1-3). Tale «novità» del Vangelo si basa sulla reciprocità: ma-

schio-femmina della creazione di Dio (Gn 1 e 2) ed è vissuta, in modo diversificato, nella Chiesa Madre di Gerusalemme e nella prassi delle prime comunità cristiane in diaspora.

Si è proseguito esplicitando il fondamento teologico dei ministeri esercitati in una Chiesa sinodale, da uomini e donne in forza del Battesimo e per alcuni anche per il sacramento dell'Ordine, a servizio della comunità cristiana. Nella prospettiva della tematica dell'incontro ci si è interrogate su quali ministeri «femminili» non possono mancare in una Chiesa sinodale, anche a partire dell'esperienza di molte di noi, donne consacrate missionarie, in luoghi dove non vi sono stabilmente ministri ordinati.

L'aspetto *ecclesiologico* si è arricchito anche con l'ascolto dell'esperienza di alcune *donne* appartenenti a Chiese cristiane sorelle che, esercitando il ministero di *Pastora*, edificano

comunità credenti. La conversazione ecumenica si è conclusa nella preghiera.

LA POTENTE BELLEZZA DELLA LITURGIA

Si è rivisitato anche il tema della ministerialità femminile, riandando ai documenti e alla prassi indicata dal *Magistero* nel passato e nel presente della Chiesa, nella prospettiva di identificare dei nuclei generativi di vita per attualizzare i ministeri specifici relativi alla missione della Pia Discepola del Divin Maestro, nell'anno centenario di fondazione dell'Istituto.

Si è data speciale attenzione alla voce della donna e alla sua presenza, nel clima ecclesiale del Sinodo, a 60 anni della *Sacrosanctum Concilium* (SC). Questo documento del Vaticano II ha il senso di una pietra miliare nella storia dell'Apostolato eucaristico, liturgico e sacerdotale della Congregazione fondata dal Beato Giacomo Alberione. Le Pie Discepole, come tutto il popolo di Dio, devono al *Movimento Liturgico* maturato nel Concilio, la riscoperta della comprensione teologica della Liturgia e della sua importanza nella vita della Chiesa. Infatti tutto il popolo di Dio è chiamato, in forza del Battesimo, a vivere la celebrazione dei Divini Misteri con una partecipazione piena, consapevole, attiva e fruttuosa (cf. SC, 11.14).

All'urgenza della formazione alla vita liturgica, ci ha richiamati, recentemente, la Lettera Apostolica *Desiderio Desideravi* (DD) di papa Francesco (cf. DD, 35.40.41). La Liturgia, infatti, con la sua «potente bellezza», ci garantisce la possibilità dell'incontro con il Signore risorto e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua perché «la fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è» (cf. DD, 11).

Dalla natura della liturgia risulta evidente che la conoscenza del mistero di Cristo, questione decisiva per la nostra vita, non consiste in un'assimilazione mentale di un'i-

dea, ma in un reale coinvolgimento esistenziale con la sua Persona.

La condizione perché l'antidoto della liturgia sia efficace, sta nel riscoprire ogni giorno la bellezza della verità della celebrazione cristiana. In sintesi, diceva il papa: «Vorrei che questa lettera ci aiutasse a ravvivare lo stupore per la bellezza della verità del celebrare cristiano, a ricordare la necessità di una formazione liturgica autentica e a riconoscere l'importanza di un'arte della celebrazione che sia a servizio della verità del mistero pasquale e della partecipazione di tutti i battezzati, ciascuno con la specificità della sua vocazione» (cf. DD, 62).

La liturgia, approfondita nella prospettiva della ministerialità di tutta la Famiglia Paolina, formata da uomini e donne consacrati a Dio, ci provoca direttamente nella missione per essere «San Paolo oggi vivente» e dunque, come voleva don Alberione, comunicare il Vangelo che salva annunciando al mondo Gesù Maestro Via, Verità e Vita.

LA DONNA APOSTOLA

Particolarmente intenso e partecipativo è stato il collegamento *on line* con Gerusalemme, il 2 febbraio, giornata della *Vita Consacrata* e nella festa della Presentazione di Gesù al Tempio.

Suor Anna Maria Sgaramella, cms, ci ha trasmesso la sua passione missionaria vissuta in Medio Oriente, in un momento tanto drammatico per queste popolazioni. Insieme ad altre donne tessono cammini interreligiosi di riconciliazione in questi luoghi martoriati e senza pace.

Il lavoro di questo «dialogo sinodale» è confluito, infine, verso l'*aspetto carismatico* rivisitando l'identità della *donna Apostola* nel pensiero di don Alberione, insieme ai fratelli e alle sorelle degli altri Istituti della Famiglia Paolina.

Si è data molta importanza alle testimonianze, in reciprocità tra maschili e femminili, riguardo alla collaborazione apostolica che si mette a servizio della Chiesa e del mondo di oggi, profondamente cambiato ri-

spetto al passato, i carismi convergenti della Famiglia Paolina.

Il desiderio è stato quello di porci decisamente, come Congregazione a 100 anni dalla fondazione, in un *processo di trasformazione* per rilanciare e vivere, come una nuova opportunità, il motto suggerito da don Alberione: essere in Cristo e

La Liturgia, infatti, con la sua «potente bellezza», ci garantisce la possibilità dell'incontro con il Signore risorto e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua perché «la fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è».

nella Chiesa delle «membra vive e operanti» cercando il bene comune e a servizio della crescita di tutto il popolo di Dio.

Come ricorda l'ultimo punto dell'obiettivo di questo incontro internazionale, si tratta di: «*Avviare processi* di trasformazione e generativi che favoriscano scelte coraggiose per la missione delle Pie Discepole del Divin Maestro nella vita della Chiesa, nella Famiglia Paolina, in una forma più partecipativa e samaritana».

L'impulso dato dallo Spirito Santo, nel carisma del Fondatore, ha

Editrice Queriniana

Kurt Koch

Dalla morte alla vita

Spiritualità 223 • 208 pp. • € 23,00



fatto vibrare in modo nuovo, l'urgenza e la grazia dell'apostolato per continuare a vivere la liturgia, nella ricchezza dei suoi ministeri, come *diaconia della bellezza* per la trasformazione del mondo. Ha preso nuovo slancio anche il *ministero dell'intercessione* che ha nel Mistero Eucaristico la sua fonte e il suo momento culminante. L'intensa vita eucaristico-liturgica impegna quo-

tidianamente le sorelle a consumare la vita nella carità, specialmente nel prendersi cura delle persone e della vocazione dei consacrati, uomini e donne, in situazioni di fragilità.

UNA CONCLUSIONE APERTA...

La chiamata a «prendersi cura» di tutti i terreni della «relazionalità» espone a molti rischi e contiene

molte sfide a partire dalla consapevolezza dei propri limiti ma anche dalla splendida possibilità di comprendere e vivere la propria diaconia femminile nella dinamica e all'interno della missione stessa di Gesù, Maestro e Signore.

Nei Vangeli e nel Nuovo Testamento, il discepolato femminile, insieme a quello maschile, è differenziato, itinerante e accogliente.



Identificandosi come una comunità cristiana, in cammino dentro la storia del proprio tempo, le Pie Discepolo del Divin Maestro sono nate nella Chiesa e nella Famiglia Paolina «con la passione dell'Evangelo dentro il cuore».

Il Beato don Alberione e la Venerabile Madre Scolastica Rivata, sua prima «collaboratrice in Cristo» intercedano perché il frutto di questo incontro internazionale porti a intraprendere la VIA sinodale e la voce delle donne sia sem-

pre più «pubblica, competente, autorevole».

Il fatto di ascoltare la voce delle donne in una Chiesa ministeriale e missionaria, si intreccia con una serie di questioni delicate ed è collegato alla questione femminile, al ruolo della donna nella Chiesa e alla sua partecipazione ai processi decisionali, che vanno rimodellati. Il cambio d'epoca, infatti, richiede nuovi paradigmi.

Come «donne del mattino di Pasqua» inviate per prime ad annunciare il Signore risorto, ci si è sentite

obbligate interiormente ad ascoltare le molte *domande* degli uomini e delle donne del nostro tempo, senza tuttavia lasciarsi cogliere dall'angoscia di dover avere tutte le risposte... Le conclusioni dell'incontro sinodale sono rimaste aperte allo Spirito di profezia che soffia dove e come vuole ma sempre per il bene e per l'edificazione dell'unico Corpo di Cristo.

REGINA CESARATO, pddm

«Giubileo for all»

Nel contesto dei programmi per il Giubileo, sono stati presentati a Roma itinerari accessibili anche a persone con disabilità, per conoscere i tesori italiani di arte e di fede. I primi quattro percorsi sono stati promossi dalle diocesi di Senigallia, Amalfi-Cava de' Tirreni, Locri-Gerace e Campobasso-Bojano.

«Dio è bellezza, e questa deve potersi manifestare ad ogni uomo», così il progetto *Giubileo for all* è qualcosa in più del dare la possibilità ad ogni persona, anche con disabilità, di accedere al genio dell'uomo, come quello artistico¹. «È facilitare il rapporto tra Dio e gli uomini. La misericordia usa la bellezza perché attrae, suggestiona, stacca dalla quotidianità e ci mette in contatto con Dio e la nostra interiorità», dice l'arcivescovo di Cagliari mons. Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, in un videomessaggio inviato in occasione della presentazione, alla Pontificia Università Urbaniana di Roma, dei primi quattro itinerari inclusi- vi e accessibili, promossi dalle diocesi italiane in vista dell'Anno Santo del 2025.

Itinerari nei quali sono coinvolte le comunità e gli enti locali, e che promuovono percorsi e servizi in grado di rispondere ai bisogni di tutte le persone, in particolare a quelle con disabilità. Si tratta di «*Iter Suasorum*. Alle radici del cristianesimo» nella diocesi di Senigallia; «Tra Via Regia e Cammino giubilare» nella diocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni; «E ti vengo a cercare. Cammini verso l'infinito» nella diocesi di Locri-Gerace; «Romanic@mente» nella diocesi di Campobasso-Bojano.

LA BELLEZZA, MEDICINA PER LE FERITE DELLA VITA

Il vescovo di Senigallia, mons. Franco Manenti ha spiegato che «quello che stiamo facendo è consentire l'accesso a luoghi e ad opere apprezzabili e belle. Non è qualcosa di straordinario, ma fa riferimento alla bellezza come esperienza originaria di ogni persona, che attrae, appassiona e che a volte è una medicina che guarisce dalle ferite della vita. Tutti dovrebbero essere



nelle condizioni di poter fare queste esperienze, anche coloro che non hanno le risorse immediate per accedervi». Un progetto che è una rivoluzione culturale per suor Veronica Donatello². In una Italia dove le persone con disabilità sono 13 milioni, «pensate quanto perdiamo anche dal punto di vista economico – ha spiegato – perché poniamo barriere fisiche e culturali. Togliendole, facciamo un servizio umano e di civiltà».

UN PROGETTO PER RENDERE L'ITALIA PIÙ BELLA

Il risultato più grande, secondo suor Veronica, è la possibilità di eliminare le barriere sensoriali o cognitive e porre le persone accanto a una proposta di fede: «La disabilità diventa la sfida per far sì che partecipino gli ultimi, gli scartati. Richiede alfabetizzazione, come diceva il papa, per cui siamo chiamati a reinsegnare le cose dalla base». Un progetto, quello di «Giubileo for all», che «ci aiuta a fare rete e rendere l'Italia più bella». Sarebbe bello «che dopo il Giubileo possa diventare normale progettare in questo modo e innescare una grande rivoluzione. Oggi c'è bisogno di creare cultura e il Giubileo, l'arte e la fede insieme possono provocare un punto di vista diverso». Suor Veronica inoltre ha ricordato che il Giubileo delle persone con disabilità sarà dal 28 al 30 aprile 2025, preceduto dal «G7 sulla disabilità», che si terrà in Umbria ad ottobre 2024.

a cura di ANNA MARIA GELLINI

¹ Fonte da Vatican News 2 febbraio 2024.

² Consultore del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede. Appartenente alla congregazione delle Suore Francescane Alcantarine, suor Veronica Donatello, dal 2019, è Responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale delle persone con disabilità della CEI, dopo essere stata responsabile del settore disabilità dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Coordinatrice del progetto «Nessuno Escluso» promosso dal Dicastero per la Comunicazione, nel 2016 è stata nominata Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana dal Presidente Sergio Mattarella proprio per il suo contributo alla piena inclusione delle persone con disabilità.

«Mama Antula» coraggiosa evangelizzatrice

Dall'11 febbraio 2024 il popolo argentino ha la gioia di avere una sua connazionale inserita nel calendario universale dei santi. Papa Francesco ha celebrato, in San Pietro a Roma, la canonizzazione di María Antonia di San Giuseppe, *Mama Antula* nella lingua indigena Quichua.

Laica consacrata, promosse gli Esercizi spirituali in Argentina dopo la soppressione della Compagnia di Gesù.

María Antonia de Paz y Figueroa, nata nel 1730 a Villa Silpica, Santiago del Estero (Argentina) e morta il 7 marzo 1799 a Buenos Aires, «è una di quelle sante evangelizzatrici di popoli che papa Francesco ama canonizzare», osserva Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero. Citando un articolo di *Civiltà Cattolica* prosegue: «Camminatrice, comunicativa, determinata, di quelle che escono, cercano, vanno, non spinte dal loro carattere, né per un incarico divino unilaterale, ma perché alzando lo sguardo, hanno visto folle che vagano come pecore senza pastore, e si sono commosse nel sentire l'amore del Buon Pastore che ha dato la vita per quelle pecore». María Antonia, chiamata Mama Antula nella lingua indigena Quichua, «visse negli anni della distruzione delle *reducciones* della Compagnia di Gesù; si impegnò, – una volta che i gesuiti vennero cacciati dai reali di Portogallo e Spagna su istigazione massonica e laicista –, a proseguire nella predicazione degli esercizi spirituali che essi non potevano più dare. Si ritiene che siano stati più di 70.000 i laici e le laiche per i quali Mama Antula organizzò gli esercizi nella Casa che nel 1795 riuscì a fondare con questo intento a Buenos Aires». Per arrivare in quella città, camminò scalza per quasi 4.000 chilometri tra le saline, i boschi, le colline della Pampa, le pianure sterminate del suo Paese.

LA CORAGGIOSA SCELTA DI MARÍA ANTONIA

«María Antonia sin da bambina vide i maltrattamenti che subivano gli indios e gli schiavi e, con il passare del tempo, il dolore di questa gente diventò per lei insopportabile. Li sentiva come fratelli, e soffriva con loro», racconta Nunzia Locatelli, una delle due autrici di *Mama Antula. La fede di una donna indomita*. LEV, 2020. A quindici anni decise di lasciare la vita agiata della sua famiglia per entrare come laica consacrata nel *beaterio* dei gesuiti di Santiago del Estero, una comunità di donne che servivano i più bisognosi. Scelse di chiamarsi María Antonia di San Giuseppe. Rimase in quella comunità 22 anni, ricevendo dai gesuiti una solida istruzione. Da loro imparò ad organizzare gli esercizi spirituali di Sant'Ignazio, secondo il carisma della Compagnia di Gesù.

Una notte del 1767 i gesuiti furono violentemente cacciati dall'America del Sud, dalle missioni di Santiago del Estero e di Cordoba, nel Vicereame del Perù. L'espulsione della Compagnia dalle Americhe lasciò un vuoto incolmabile; le missioni dei padri gesuiti erano un punto di riferimento per la popolazione locale che rimase come orfana e disorientata. L'unica luce, l'unico conforto che rimaneva, era María Antonia. Così a rischio della propria vita, Mama Antula, cominciò ad organizzare gli esercizi spirituali secondo quanto aveva imparato, raccogliendo sempre più adesioni nel suo e in altri territori.

INSTANCABILE NEI SUOI VIAGGI

Portando sempre con sé una grossa croce di legno come bastone, un'immagine dell'Addolorata e al collo una croce (che portava sopra un Gesù Bambino, da lei soprannominato «Manuelito»), inizialmente si limitò alla zona di Santiago del Estero. Dopo aver ottenuto il permesso del vescovo della regione di Tucumán, Juan Manuel Moscoso y Peralta, Mama Antula estese l'opera anche lì, in seguito a un corso di Esercizi particolarmente frequentato. Si diresse quindi a Jujuy, poi a Salta e a San Miguel de Tucumán; proseguì per Catamarca, La Rioja e, alla fine, giunse a Córdoba: un viaggio lungo più di duemila chilometri percorsi a piedi. Agli inizi di settembre 1779, in compagnia di altre «beate», intraprese il viaggio verso Buenos Aires. A molti parve una follia: avrebbe dovuto percorrere altri 1.400 chilometri, ancora una volta unicamente a piedi, col rischio di essere aggredita da animali selvatici o da predoni. Invece, guidata dal suo motto: «La pazienza è buona, ma la perseveranza lo è di più», decise di partire lo stesso. A Buenos Aires, però, l'accoglienza fu molto negativa: le consacrate, coperte di polvere e provate dal lungo viaggio, furono derise e disprezzate. María Antonia si presentò al viceré del Río de la Plata, Juan José de Vértiz y Salcedo, e al vescovo, il francescano Sebastián Malvar y Pinto, per chiedere il permesso di organizzare gli Esercizi. Dal viceré venne respinta, perché contrario verso tutto ciò che rimandasse in qualche modo ai gesuiti. Il ve-

scovo, invece, approvò dopo aver notato il riscontro del primo corso organizzato nel 1780. Scrisse quindi a papa Pio VII, descrivendo come la consacrata avesse sopportato con pazienza e serenità le varie vicissitudini cui era andata incontro, che le valsero l'auspicata concessione. Le risorse materiali a Buenos Aires erano abbondanti: Mama Antula confidava pienamente nella Divina Provvidenza e nell'intercessione di san Gaetano da Thiene, diffondendo la devozione a lui, in gran parte dell'Argentina. Quando c'era cibo in eccedenza, veniva distribuito ai mendicanti e ai carcerati. Spesso, poi, le vennero attribuiti prodigi come la moltiplicazione delle vivande o la trasformazione della frutta in pane. Poteva quindi scrivere: «Vedo che la Divina Provvidenza mi aiuta immancabilmente nel loro [degli Esercizi] proseguimento e che il pubblico sperimenta ogni giorno di più il loro frutto. In quattro anni di Esercizi si sono accostate più di 15.000 persone».

LA SANTA CASA DEGLI ESERCIZI

Con il desiderio di «andare dove Dio non fosse conosciuto», come lei diceva, si spinse fino in Uruguay e là rimase per tre anni. Al suo ritorno a Buenos Aires, comprese di dover ampliare la struttura per gli Esercizi. Inizialmente prese in prestito un'abitazione, ma più avanti prese dei locali in affitto. Infine, si lanciò in una nuova impresa: la costruzione della Santa Casa degli Esercizi, interamente dedicata a quello scopo e tuttora esistente, in Avenida Independencia 1190. Bussando di porta in porta per quell'opera, che comunque considerava non sua, ma «di Dio e per Dio».

Mama Antula dovette affrontare altri ostacoli e sofferenze per portare avanti la sua missione. Nel 1700 le classi sociali non si mescolavano: l'alta borghesia camminava su un lato della strada e i contadini, gli schiavi e i poveri sull'altro. Mama Antula riuscì nella sua Casa a riunire le diverse classi sociali senza distinzioni o separazioni. Per questo motivo, è considerata da allora la Madre spirituale dell'Argentina. Da moltissime persone, Mama Antula era vista come un oracolo: giudici, alti prelati e le massime autorità la consultavano in caso di problemi. «Attraverso la sua Casa sono passati i Padri della Patria argentina, i membri del primo governo patriottico». Intorno a lei si formò una vera «comunità di fede e di provvidenza». María Antonia di San Giuseppe diventa così l'esempio di un cammino di speranza e questo è il messaggio che oggi lascia all'Argentina e al mondo.

«È una mamma del nostro popolo, – afferma Maria Fernanda Silva, attuale ambasciatrice dell'Argentina presso la Santa Sede, – una mamma spirituale, una donna speciale. Adesso l'intera Chiesa universale riceverà il dono che rappresenta, la sua fede e anche il modello del suo zelo apostolico».

LA TRAMA PARTICOLARE DI UN MIRACOLO

Padre Lucio Adrián Ruiz, segretario del Dicastero per la Comunicazione, focalizza la sua attenzione sul miracolo che ha portato alla canonizzazione di Mama Antula: riguarda un insegnante, Claudio Perusini, di 66 anni. Ricoverato in ospedale a Santa Fe nel 2017 in condizioni gravissime a causa di un ictus, le sue possibilità di tornare alla normalità appaiono minime. Un bigliettino consegnato da un amico sacerdote alla moglie di Claudio, María Laura, con la preghiera a Mama Antula, beatificata appena un anno prima, il 27 agosto 2016, apre uno spiraglio di speranza.

Da quel momento, insieme ai figli, María Laura comincia a pregare sperando nella guarigione del marito. Dopo qualche giorno, l'uomo riprende le sue funzioni vitali e oggi, dopo un lungo percorso riabilitativo, conduce una vita normale.

Padre Ruiz racconta un particolare significativo che fa intravedere una trama d'amore tra l'opera di Dio, la santa argentina, papa Francesco e Claudio Perusini. Il futuro papa Bergoglio e Claudio, si conobbero quando lui era un liceale e Jorge Mario era provinciale dei gesuiti a Santa Fe. Claudio desiderava entrare

nella Compagnia di Gesù e aveva cominciato a frequentare il noviziato ma, come racconta lui stesso, in un incontro, p. Jorge Mario, dandogli «una pacca sulla spalla, gli raccomandò di cercare un'altra strada e gli disse che sicuramente in futuro avrebbe battezzato i suoi figli».

Infatti, Claudio lasciò il noviziato e si trasferì in Patagonia, dove si sposò ed ebbe due figli. Sicuramente non avrebbe mai immaginato che quel padre gesuita sarebbe diventato papa Francesco che avrebbe canonizzato Mama Antula, grazie alla quale il miracolo gli ha permesso di continuare a vivere e di godere oggi della santità di questa donna forte e coraggiosa.

ANNA MARIA GELLINI





UNA TERRA SACRA E DISSACRATA

La Bibbia e la pace per Israele/Palestina.

Già dieci anni fa avevo scritto di quanto sia difficile affrontare con equilibrio lo spinoso argomento della pace nella Terra del Santo¹. Da allora le cose sono peggiorate sia a causa dell'arroganza dei coloni israeliani, sprezzanti di ogni risoluzione dell'ONU, sia del loro compiacente, sia a causa della crescita di potere da parte dei terroristi di Hamas. I terribili fatti avvenuti a partire dal 7 ottobre scorso, sono la riprova che non affrontando i gravi problemi legati a questa ter-

ra, la situazione non può che peggiorare. E non solo per Israele / Palestina ma per tutto il Medio Oriente e anche oltre. Non intendo qui addentrarmi in analisi politiche che non mi competono: intendo solo riaffermare che a volte si ha una visione «teologica» sbagliata della Terra del Santo. È perciò utile mostrare come fin dall'inizio le cose siano state problematiche, con buona pace di chi intende rivendicare un primato di possesso, dall'una e dall'altra parte.

1

Vedi l'articolo *Di chi è la Terra Santa? Tra religione e politica, alla ricerca della pace*, in «Credere Oggi», settembre-ottobre 2014, vol. 202, n. 5. Preferisco usare l'espressione *Terra del Santo* - benedetto Egli sia - che potrebbe essere accettabile da tutti, piuttosto che *Terra Santa* che facilmente scivola in una idolatria della terra.



LE STORIE PATRIARCALI

La promessa della terra fatta ad Abramo, così spesso citata da parte di una parte di Israele, si scontra infatti da subito con un fatto che forse Abramo stesso non aveva previsto: arrivato alla mèta del suo cammino, scopre che la terra dove pensa di stabilirsi non è lì ad attenderlo come una vergine lo sposo: ci sono i Cananei con cui fare i conti! Arrivato nella terra di Canaan, inoltre, Dio non parla più solo per lui, per di più esprimendosi al futuro «Alla tua discendenza io darò questa terra» (Gen 12,7).

Tra il «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò» e

la promessa della terra alla futura discendenza, si consuma la vita di Abramo che, al termine del suo pellegrinare da nord a sud e viceversa (cf Gen 12 e 13 ecc.), possiederà solo la tomba acquistata dagli Ittiti! Tanto che sembra esserci come un sottile braccio di ferro tra il patriarca e la promessa del Signore, come si vede al capitolo 17: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra» (17,7); rispose Abramo: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?» (17,8). E di nuovo si rimanda alla discendenza il compimento della promessa, ma riaffermando ancora che questa terra rimane abitata da ben dieci popoli (17,18-21): «In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaim, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei»». Come sappiamo, questi racconti patriarcali sono stati definitivamente redatti nel tempo dell'esilio babilonese, in un'epoca in cui non a caso si era tornati nella terra dei Caldei da cui il padre di Abramo, Terach, aveva mosso il suo accampamento.

IL SOGNO DEL RITORNO NELLA TERRA DEI PADRI

La vicenda di Abramo appare dunque scritta più che per raccontare un passato, per motivare l'andata nella terra di Canaan, cosa per nulla scontata visto che molti ebrei si erano felicemente insediati in Babilonia e in altre prosperose città della diaspora. Abramo è dunque il padre nella fede a cui guardare (Isaia 51,1b-2), ma non si parla di lui come di un consolidato e unico possidente della terra di Canaan. L'epopea patriarcale infatti non si incentra sulle terre fertili dei Cananei, ma sul crinale montagnoso o nelle zone ai margini del deserto, come Beersheva (Bersabea). L'autore della Lettera agli Ebrei l'ha capito benissimo: «Per fede Abramo soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe» (Eb 11, 8). Il libro della Genesi termina poi in Egitto: Giuseppe l'ebreo può esprimere tutta la sua saggezza più in terra straniera che a casa propria e tutti i popoli vengono nutriti in Egitto e non certo nella terra «dove scorre latte e miele», in realtà attraversata da ricorrenti carestie. Il sogno di un ritorno nella terra dei Padri tuttavia rimane inossidabile e Giuseppe esprime i sentimenti del pio israelita quando ordina ai fratelli: «Io sto per essere riunito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri nella caverna che è nel campo di Efron l'Ittita, nella caverna che si trova nel campo di Macpela di fronte a Mamre, nella terra di Canaan, quella che Abramo acquistò con il campo di Efron l'Ittita come proprietà sepolcrale. Là seppellirono Abramo e Sara sua moglie, là seppellirono Isacco e Rebecca sua moglie e là seppellii Lia. La proprietà del campo e della caverna che si trova in esso è stata acquistata dagli Ittiti» (Gen 49,29-32). Ma proprio questo fatto manifesta



Scorcio sulla Basilica del Santo Sepolcro al termine della Via Dolorosa a Gerusalemme.

una spiritualità che fa riflettere: la terra promessa sembra essere la tomba, non un regno da amministrare o estesi campi da coltivare; se Giuseppe mirava a questo, l'Egitto era già perfetto!

Il desiderio del ritorno anima tutto il libro dell'Esodo, ma anche qui il progetto del Signore non parla mai della terra promessa come di un club esclusivo: «Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo» (Es 3,8). Anzi la maggioranza del popolo di Dio, vede questa terra e i suoi abitanti come un luogo per niente appetibile (Numeri 13,32-33). Inoltre il Pentateuco, la *Torah*, termina senza l'entrata nella terra promessa e lo stesso Mosè non potrà gioire del suo possesso: la terra rimane una promessa da realizzare. Gesù infine, si discosta sia dall'epopea della conquista spettacolare (vedi il libro di Giosuè) che da quella fragile e altalenante dei primi insediamenti (vedi il libro dei Giudici), promettendo che la terra sarà solo di coloro che praticano la mitezza: *Beati i miti perché avranno in eredità la terra* (Mt 5,5), con il verbo di nuovo al futuro e con la tradizionale convinzione che la terra è di Dio.

FORESTIERI E OSPITI NELLA TERRA DI DIO

Da questa breve ricognizione dei testi biblici, mi sembra appaia evidente almeno questo: nessuno può citare la Bibbia per rivendicare una proprietà esclusiva del territorio. Questa spetta solo a Dio, come sembra affermare la consapevolezza matura dello stesso Israele. Al riguardo *Levitico* 25,23 è chiarissimo: «Le terre non si potranno vendere, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti». Il popolo biblico sembra essere sempre più consapevole che l'elezione gratuita di Israele (vedi Dt 7,7), con tutto quel che ne

consegue, è destinata a essere partecipata, prima o poi, alle nazioni (cf. Tobia 13; Is 49 e 60; Zaccaria 8, 2-14 ecc.). Il fallimento delle politiche di Esdra e Neemia, dell'epopea dei Maccabei, della dinastia asmonea e di quella erodiana, dovrebbero convincere tutti che ogni prospettiva di pulizia etnica o di miope autosufficienza, usando lo straniero solo per servizi di *corvée*, sui tempi lunghi della storia porta solo alla rovina. Del resto, già il patto del Sinai affermava che il comportamento verso lo straniero deve partire dal ricordo di essere stati a propria volta stranieri (Deuteronomio 5,15). Gesù, su questa stessa linea, nel discorso messianico nella sinagoga di Nazareth (cf. Lc 4,16-30), riafferma che il «dono» di Dio non è destinato a un'appropriazione gelosa perché lo straniero, l'orfano e la vedova sono beneficiari compresi nell'anno di grazia del Signore. Anche per questo però è stato rifiutato dai suoi e poi assassinato. A ciascuno di noi il Signore continua a domandare: «Dov'è tuo fratello? Dov'è tua sorella?» (Gen 4,9). [...] Sul mio modo di pormi di fronte all'altro io sarò giudicato (Mt 25,31-46; Lc 6,27-38; Lettera di Giacomo 2,1-13; 1Gv 4,7-21 ecc.). A che serve invocare il nome di Dio se non lo si santifica con il riconoscimento, il rispetto e l'amore dell'uomo? (cf. Mt 7,21-23; Lc 6,46). A che vale una fede o una preghiera al Signore che non sbocchi nell'amore del fratello? (cf. Lettera ai Galati 5,6; Lettera di Giacomo 2,14-26 ecc.)².

FONDAMENTALISMO E IDOLATRIA

Siamo al punto cruciale della nostra riflessione: rifarsi a questo o a quel testo della Bibbia separandolo da tutto il resto della rivelazione biblica, porta inevitabilmente al fondamentalismo religioso, uno dei peggiori flagelli della storia, peraltro tuttora in corso in molte parti del mondo. Anche la grande politica internazionale con le risoluzioni dell'ONU, sembra

²

F. Rossi de Gasperi, *La terra promessa un dono da condividere*, in AA.VV., *Israele e le genti*, AVE, Roma 1991, pp. 162-163.



Gerusalemme, interno della Basilica del Santo Sepolcro.

dimostrarsi inadeguata³. Promuovere scavi archeologici per poter dire «qui noi c'eravamo» è un'operazione ideologica e miope, per non dire assurda: chi mai penserebbe di abbattere la basilica di san Pietro per ritrovare le tracce delle precedenti costruzioni? Il pensiero della gente comune che ritiene che tutto sia in mano ai politici e che da loro dipendano le sorti dei paesi, serve solo a giustificare la propria pigrizia: la storia ricorda e celebra il coraggio pubblico di Giovanni Battista, non l'ignavia di Erode Antipa. La verità è che anche il possesso di un pezzo di terra può diventare oggetto di idolatria. Un'idolatria che lungo i secoli ha contaminato tutti – ebrei, cristiani e musulmani – e che ha prodotto la smania di conquista a danno altrui: dall'usurpazione della vigna di Nabot da parte della regina Gezabele (cf. 1Re 21) – convinta come tanti politici e religiosi di ogni tempo che il proprio potere venisse da Dio e che il fine giustifica i mezzi – fino al tentativo dell'Impero Latino d'Oriente (proclamato nel 1204 a Bisanzio) o al decreto del IV Concilio Lateranense *Ad liberandam* con cui Innocenzo III nel 1213 indicava la Quinta crociata affermando che «La potenza di Maometto è giunta alla sua fine, poiché tale potenza è per l'appunto la bestia dell'Apocalisse che non vivrà più di 666 anni, e già sei secoli sono compiuti». E oggi potremmo elencare tanti casi recenti in Africa e Medio Oriente. Ebbene, ciò che ne risulta è solo e sempre lo sterminio di innocenti e la sconfitta del despota di turno.

³ Dalla risoluzione dell'ONU n° 93 del 18 maggio 1951 a quelle recenti, sono centinaia e centinaia le risoluzioni che condannano l'estendersi del territorio dello Stato di Israele e che sono rimaste lettera morta.

UN LABORATORIO MONDIALE PER CERCARE LA PACE

Tra religione e politica, la via della pace prosegue invece nel rifiuto dell'isolamento, vincendo l'illusione di affidare la propria sicurezza solo ai «carri» (cf. Salmi 20, 33 e 147; Osea 1,7; ecc.)! La tematica della pace va perciò affrontata a livello antropologico e teologico, non semplicemente tecnico, strategico, politico. Ogni concezione religiosa (ebraica, cristiana o musulmana che sia) che nega la giusta autonomia e libertà di movimento al popolo diverso che la storia fa trovare come vicino di casa, non solo va contro i testi fondanti delle tre religioni – peraltro complessi e da interpretare – ma provoca una sterile spaccatura nella coscienza delle persone. Cercare la pace a tutti i costi è l'unica strada sensata a favore di tutti. Infatti le guerre e le rivolte arabe/palestinesi hanno peggiorato la situazione del popolo palestinese e la forza militare di Israele, sostenuta dagli USA e dall'opportunismo europeo, non ha dato quella sicurezza che si aspettava. La via della pace passa perciò attraverso l'umile riconoscimento che nessuno, sul piano storico, ha diritto di lanciare missili o invadere con i carri armati e nessuno può far finta di essere fuori dalla mischia. La terra di Canaan, Palestina, Israele, Terra Santa o come la si voglia chiamare, ancora una volta è il laboratorio mondiale per cercare nuove vie, nell'ascolto dell'unico Dio che convoca tutti i popoli a Gerusalemme per camminare sui suoi sentieri (cf. Is 2,3; Zac 8,20-22).

* † PAOLO BIZZETI gesuita, Vicario apostolico dell'Anatolia

* Per gentile concessione della rivista «Credere oggi», Edizioni Messaggero Padova.



Joint Diploma in INTEGRAL ECOLOGY

Online Course in English

*Integral Ecology:
From Laudato Si' to Laudate Deum*

For Information:
jdei.english@unigre.it

For enrollment:
<https://immatricolazioni.unigre.it>



PROGRAMME

The Course will be handled by an international faculty of renowned academics, leaders and activists in the area of creation care, drawn from the Pontifical Universities and Atheneums in Rome and from around the world.

25 January 2024: First Session

"What is Happening to Our Common Home?"

Chair: Prem Xalxo

Pontifical Gregorian University, Rome

Resource Persons:

- 1) **Susana Réfega**, *Laudato Si' Movement*
- 2) **Mauricio Lopez**, *Ecclesial Conference of the Amazon*
- 3) **Rodne Galicha**, *Living Laudato Si' Philippines*
- 4) **Joshtrom Isaac Kureethadam**, *Dicastery for Promoting Integral Human Development and Salesian Pontifical University, Rome*

15 February 2024: Second Session

"The Gospel of Creation"

Chair: Arturo Bellocq

Pontifical Holy Cross University, Rome

Resource Persons:

- 1) **Sheila Kinsey**, *Former Co-Chair, Commission for Justice, Peace and Integrity of Creation, USG/UISG, Rome*
- 2) **Erin Lothes**, *Director of the Laudato Si' Animators Programme*
- 3) **Angelito Andig Cortez**, *Justice, Peace, and Integrity of Creation - Order of the Friars Minor*
- 4) **Prem Xalxo**, *Pontifical Gregorian University, Rome*

07 March 2024: Workshop

Documentary Film on Laudato Si': THE LETTER

Coordinators:

Erin Lothes – Cheryl Dugan – Magdalena Noszczyk – Cecilia Dell'Oglio, *Laudato Si' Movement*

21 March 2024: Third Session

"The Human Roots of the Crisis"

Chair: Giulia Lombardi

Pontifical Urban University, Rome

Resource Persons:

- 1) **Dominique Lambert**, *Université de Namur, Belgium*
- 2) **Jacqui Remond**, *Australian Catholic University*

- 3) **Xavier Jayraj**, *Former Secretary, SJ Social Justice and Ecology Secretariat*
- 4) **Michael Terrien**, *Archdiocese of Chicago*

18 April 2024: Fourth Session

"Integral Ecology"

Chair: Inocent-Mária Vladimir Szaniszló

Pontifical Angelicum University, Rome

Resource Persons:

- 1) **Celia Deane-Drummond**, *Laudato Si' Research Institute, University of Oxford*
- 2) **Allen Ottaro**, *Catholic Youth Network for Environmental Sustainability, Nairobi*
- 3) **Antonio Molavin**, *Don Bosco Green Alliance, Philippines*
- 4) **Mark Charlesworth**, *European Laudato Si' Alliance*

02 May 2024: International Online Conference on Laudate Deum

Chair: Joshtrom Isaac Kureethadam,

*Salesian Pontifical University and
Jackie Miller, Partnership for Change*

16 May 2024: Fifth Session

"Lines of Action"

Chair: Claudia Caneva

Pontifical Lateran University

Resource Persons:

- 1) **Lindlyn Moma**, *Laudato Si' Movement, Advocacy Director, South Africa*
- 2) **Neil Thorns**, *CAFOD - Catholic International Development Charity, UK*
- 3) **José Aguto**, *Director of Catholic Climate Covenant, USA*
- 4) **John Mundell**, *Laudato Si' Action Platform*

20 June 2024: Sixth Session

"Ecological Education and Spirituality"

Chair: Ivan Colagè

Pontifical Antonianum University

Resource Persons:

- 1) **Amy Echeverria**, *Justice, Peace and Ecology Sector of Columban Missionaries*
- 2) **Michael Schuck**, *Loyola University, Chicago*
- 3) **Tomás Insua**, *Laudato Si' Movement, Assisi*
- 4) **Emanuela Chiang**, *Youth Pastoral Department – Salesians of Don Bosco*

MULTIMEDIA PROJECT AND ASSISTANCE:

Alessandro Sattanino & Umberto Rossi

Please visit for various
initiatives and activities



Joint Diploma in Ecologia Integratale



JDEI - Joint Diploma in Ecologia Integratale



JDEI_Alleanza



jointdiploma

In partnership with





Don Milani, testimone e profeta

Celebrare gli anniversari dei personaggi più illustri ha senso solo se questo ci aiuta ad alzare la nostra riflessione, ad osservare con una prospettiva diversa la realtà che stiamo vivendo.

È il caso di don Milani, nato il 27 maggio 1923 e ricordato lo scorso anno da moltissime iniziative.

Figura profetica nella Chiesa e nella scuola, sacerdote spigoloso ed emarginato in vita, riconosciuto nella sua grandezza dopo la sua morte. Un successo postumo così grande che ha finito per contaminare la memoria del suo pensiero, tradotto da qualcuno in una narrazione tendenzialmente buonista: c'è chi ha addirittura parlato di «donmilanismo» per intendere quell'idea di scuola post-sessantottina, nemica della fatica e del rigore, dove si studia poco e il livello delle conoscenze scivola sempre più verso il basso. Una narrazione lontanissima da ciò che realmente fu don Milani, educatore che richiedeva (e dava) il massimo ai suoi studenti.

Lasciamo perdere quindi le strumentalizzazioni e le interpretazioni fantasiose. Non cerchiamo nemmeno di addentrarci nel pericoloso esercizio di metterci nella testa di don Milani e immaginare cosa direbbe se oggi fosse qui. Proviamo piuttosto a salire anche noi a Barbiana – per quanto metaforicamente – e leggere da lì quello che sta accadendo ai giovani del 2024.

POVERTÀ EDUCATIVA

Mettersi nella prospettiva di Barbiana significa partire, innanzitutto, dal dramma della povertà educativa, vale a dire la privazione da parte di bambini e ado-

scienti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire i propri talenti. Una ricerca di *Save the Children* del maggio 2022¹, incentrata sulle disuguaglianze nella scuola italiana, ci dice che il 12,7% degli alunni in età scolare non frequenta, mentre il 9,7% dei diplomati (dati INVALSI) non ha le competenze minime necessarie per entrare nel mondo del lavoro e dell'università. Quasi la metà dei bambini e adolescenti non ha mai letto un libro, quasi 1 su 5 non fa sport, il 67,6% degli under 17 non è mai stato a teatro, il 62,8% non ha mai visitato un sito archeologico, il 49,9% non è mai entrato in un museo. E, se dai bambini ci spostiamo ai giovani, ci imbattiamo nell'enorme questione rappresentata dai NEET: secondo le rilevazioni ISTAT², i giovani che non lavorano e non studiano tra i 15 e i 34 anni sono oltre 5,7 milioni (dati di marzo 2023). Nello specifico, sono 4.252.000 quelli della fascia d'età 15-24 anni e 1.493.000 quelli tra i 25 e i 34 anni. L'Italia ha così raggiunto un triste record:

1

https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/Poverta_educativa.pdf.

2

<https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2023/Rapporto-Annuale-2023.pdf>.

è il Paese con il maggior numero di NEET all'interno dell'Unione Europea.

POVERTÀ EDUCATIVA E DISUGUAGLIANZE

È abbastanza evidente che la povertà educativa e quella economica sono fenomeni che spesso si intrecciano e si influenzano reciprocamente. È sempre *Save the Children* a informarci che, in Italia, i minori che si trovano in una condizione di povertà assoluta sono 1 milione e 382.000 e sappiamo che quasi sempre, in certe condizioni di vita, l'attenzione per cultura e istruzione viene meno, non solo per la maggiore difficoltà nell'acquisto di libri o materiale scolastico. Il report di *Save the Children* ha anche il merito di mettere in luce un altro aspetto non sempre considerato a dovere: la dispersione scolastica dipende in modo determinante dal tipo di offerta educativa che viene data. Là dove non ci sono asili nido, si trovano scuole senza il tempo pieno, abbiamo edifici vetusti o anche semplicemente la mancanza di mensa e palestra, le cose peggiorano sensibilmente. Si tratta di un dato che non avrebbe sorpreso don Milani ma che forse non è sufficientemente considerato nel dibattito spesso sterile che si sviluppa attorno al concetto di merito.

I PIERINI

Fin qui abbiamo parlato di chi vive in condizioni di povertà, economica ed educativa. Ma sono abbastanza convinto che, osservando da Barbiana la condizione giovanile di oggi, dobbiamo occuparci anche dei cosiddetti «Pierini». In *Lettera a una professoressa* Pierino è l'alunno modello, figlio di una famiglia benestante, accudito dalle attenzioni di mamma e papà, accompagnato in macchina fin sulla soglia della scuola. Non c'è bisogno di sottolineare quanto questi pierini siano oggi molti più di allora, ma forse vale la pena osservarli un po' più da vicino: non vedremmo più i figli della borghesia del boom, con la strada spianata davanti e un futuro sempre più roseo. Vedremmo piuttosto giovani fragili, impauriti, spesso privi di speranze. Qualche dato. Secondo ISTAT³ sono 220.000 i ragazzi tra i 14 e i 19 anni che si dichiarano insoddisfatti della propria vita e si trovano in una condizione di scarso benessere psicologico. Numeri che sono raddoppiati dopo il Covid: nel 2019 erano il 3,2% del totale, nel 2021 sono arrivati al 6,2%. Nel maggio 2023 il periodico *Vita*⁴ ha dedicato un suo numero alla condizione giovanile, portando numeri drammatici: il Pronto soccorso dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma nel biennio 2021-22 ha avuto un +96,8% di accessi per

³ https://www.istat.it/it/files/2022/04/Presentazione_Presidente-Istat.pdf.

⁴ Cf. Vita, *Gioventù bruciata - Grande inchiesta sulla sofferenza di una generazione. Come aiutarla?*, Maggio 2023.



Chiesa di S. Andrea a Barbiana dove visse e insegnò don Milani.



Mettersi nella prospettiva di Barbiana significa partire, innanzitutto, dal dramma della povertà educativa, vale a dire la privazione da parte di bambini e adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire i propri talenti.

disturbi del comportamento alimentare; i tentati suicidi fra adolescenti sono aumentati del 75% negli ultimi due anni e oggi se ne conta in media uno al giorno; i ragazzi hikikomori sono 54.000. Che la situazione sia drammatica lo conferma anche la Sinpia (Società italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza) che, pochi mesi fa, ha lanciato un grido di allarme: sono oltre 2 milioni i minorenni con disturbi psichici⁵, mentre soffre di ansia e depressione un minore su quattro⁶.

UNA QUESTIONE DI LEGGI E RISORSE

Difficile dire come avrebbe reagito don Milani. Ma il primo passo per noi deve essere la consapevolezza di questo disagio. Non giriamoci attorno: servono sicuramente più investimenti per garantire un'azione educativa in grado di arrivare soprattutto dove ce n'è più bisogno, in quelle aree del nostro Paese in cui la povertà educativa e l'assenza di una proposta scolastica completa coincidono colpevolmente. Fra i vari dati citati in precedenza ne manca uno, quello della spesa in istruzione: l'Italia investe in questo settore il 4,3% di PIL. Per dare un'idea, la media dei Paesi UE è al 5%, fanno peggio di noi solo Bulgaria, Romania e Irlanda⁷. Un'ampia riflessione è poi necessaria sul mondo della scuola, un circuito che tende sempre più all'autoreferenzialità, con insegnanti sottopagati e demotivati, un sistema di reclutamento dei docenti che somiglia al gioco dell'oca e la mancanza di qualsiasi azione atta a valorizzare i bravi insegnanti e allontanare gli incapaci. Insomma i motivi di preoccupazione sono molti e la politica non può ignorarli. La risposta della destra è chiara: tornare al passato, innalzare il totem del merito, vedere in don Milani un «cattivo maestro» che ha dato il via alla distruzione dell'istituzione scolastica. Più fumosa ma comunque evidente è anche la risposta della parte più ideologica della sinistra: ribellarsi a qualsiasi forma di selezione e valutazione degli insegnanti, preclusione verso il sistema delle scuole paritarie, rifiuto del collegamento tra scuola e lavoro.

NON È SOLO UNA QUESTIONE POLITICA

A mio parere, però, non ce la caviamo soltanto citando la politica cattiva che è inefficiente e che non stanziava i fondi necessari. Non si tratta solo di decidere come educare, ma piuttosto dobbiamo capire a cosa educare. Perché molti dei dati letti precedentemente derivano anche da una assoluta inadeguatezza del mondo degli adulti.

5

<https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/neuroscienze/peggiora-la-salute-mentale-di-bambini-e-adolescenti>.

6

<https://sinpia.eu/wp-content/uploads/2022/10/vivere.pdf>.

7

<https://www.openpolis.it/nel-post-covid-la-spesa-per-istruzione-e-strategica/>.



Illuminante, in questo senso, sono gli studi fatti dallo psicologo Matteo Lancini, presenti anche nella sua ultima pubblicazione (*Sii te stesso a modo mio – Essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2023). Secondo Lancini, se «in passato i bambini erano dominati dal Super-io, che si plasmava a partire dall'interiorizzazione di norme e valori etico-comportamentali degli adulti di riferimento», siamo poi passati a una «famiglia narcisistica», dove «il Super-io viene sostituito dall'ideale dell'Io» e «i bambini vengono caricati di aspettative e ideali sulla loro vita presente e futura»⁸. Tutto questo ha poi avuto un'ulteriore evoluzione nella famiglia di oggi, quella che Lancini definisce «post-narcisista», in cui il culto dell'affermazione del bambino si incontra con la fragilità dell'adulto. Ecco quindi bambini che devono fare sport, andare bene a scuola, vestire alla moda, suonare strumenti e parlare lingue diverse: essere sempre perfetti per soddisfare le esigenze di genitori che, in essi, non vedono altro che un prolungamento di se stessi. E, se qualcosa non va per il verso giusto, subito a precipitarsi da qualche specialista, sperando di risolvere il problema medicalizzandolo. «Ai figli, agli alunni, ai giovani pazienti, agli allievi delle società sportive – scrive Lancini – viene continuamente chiesto, in nome della fragilità adulta, di dare significato ai propri comportamenti e bisogni. Il bambino prima e l'adolescente poi sono alla disperata ricerca di adulti significativi, che li riconoscano e che li supportino, ma si trovano invece in una situazione in cui a essere pretese non sono tanto ottime prestazioni in tutti gli ambiti e conferme prestazionali, ma un costante iper-adattamento»⁹.

⁸ Cf. *Sii te stesso a modo mio – Essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2023, p. 29.

⁹ Ivi, pp. 37-39.

ESSERE ADULTI (E TESTIMONI)

Non è facile essere bambini o adolescenti, oggi. Ma il dato più drammatico è che questo dipende anche dalla totale mancanza di adulti credibili, autentici testimoni della vita, nei suoi vari risvolti e nei suoi diversi livelli. Vale per uno sviluppo scolastico e umano, vale anche per una educazione al Mistero e alla fede. «Ogni volta che stiamo facendo qualcosa – scrive ancora Lancini – chiediamoci se lo stiamo facendo davvero per i nostri figli e studenti o per noi, per placare le ansie e le angosce che ci attanagliano nel nostro ruolo affettivo materno o paterno, se in testa abbiamo l'altro o noi stessi, il nostro equilibrio, le nostre contraddizioni di madre, padre, insegnante, educatore, psicologo»¹⁰. Il richiamo vale per ciascuno di noi, nei diversi ruoli che siamo chiamati a ricoprire, anche all'interno di gruppi e comunità ecclesiali: quante volte corriamo il rischio di caricare sulle spalle dei giovani i nostri fardelli! Quante volte, nei percorsi parrocchiali e vocazionali, vorremmo anche noi giovani che siano «se stessi, ma a modo nostro»! Eppure non è questo l'ideale educativo che troviamo nel Vangelo. A noi spetta il compito di esserci, di essere credenti e credibili in ciò che viviamo. «L'uomo contemporaneo – scriveva già san Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi* – ascolta più volentieri i testimoni che i maestri e, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni». Uno dei motivi del fascino che don Milani trasmette è proprio in questa sua radicalità, nel suo essere testimone di ciò che insegna. Io ripartirei proprio da qui.

FEDERICO COVILI

¹⁰ Ivi, pp. 198-199.

EDUCARE AL RISPETTO DELL'ALTRO

L'etica del rispetto nasce da una corretta educazione alla convivenza civile, in cui si valorizzano e si stimolano le capacità e le competenze di ciascuno, senza pregiudizi di alcun tipo accanto ad una corretta educazione al riconoscimento dei diritti individuali e della dignità personale, con l'obbligo di astenersi da atti offensivi e lesivi.

Il rispetto è un tema molto importante che ha a che fare con la costruzione di una società più umana, più attenta ai bisogni più profondi delle persone. È il sentimento di stima e di considerazione della dignità e del valore unico ed irripetibile delle persone. Tutti noi invochiamo atteggiamenti di rispetto, perché niente ferisce di più dell'essere trattati come una persona di poco valore.

Sempre più spesso, assistiamo a storie di non rispetto. Storie che raccontano di comportamenti e di parole offensive. Storie che concorrono nel fare del rispetto un valore sempre più fuori moda. Le offese alla dignità, piccole o grandi che siano e all'integrità personale, feriscono profondamente poiché veicolano un chiaro messaggio di non interesse e non cura nei confronti nostri e degli altrui bisogni.

Il rispetto è il presupposto della società e del vivere civile, in quanto siamo tutti chiamati a confrontarci con una comunità di persone, disciplinata da regole ben precise che abbiamo il dovere morale e civile di rispettare. L'etica del rispetto nasce da una corretta educazione alla convivenza civile, in cui si valorizzano e si stimolano le capacità e le competenze di ciascuno, senza pregiudizi di alcun tipo accanto ad una corretta educazione al riconoscimento dei diritti individuali e della dignità altrui, in cui c'è l'obbligo di astenersi da atti offensivi e lesivi.

RICERCA DEL BENE RELAZIONALE

Il filosofo Martin Buber nei primi anni del '900 affermava che «quanto più l'uomo, l'umanità, è dominato dall'individualità, tanto più profondamente l'individuo si inabissa nell'irrealtà. In tali tempi la persona, nell'uomo e nell'umanità, conduce un'esistenza



sotterranea, nascosta, quasi nulla». È invece proprio la ricerca del bene relazionale, dell'alterità a farci scoprire il senso e l'urgente bisogno della socialità che permette la realizzazione di una comunità democratica ed etica.

L'uomo necessita di relazioni sane e funzionali; queste devono necessariamente basarsi sul rispetto delle differenze per contrastare discriminazioni e comportamenti aggressivi di ogni genere. L'intelligenza rispettosa è il modo di pensare di chi è in grado di accogliere le diversità che esistono tra i singoli senza tentare di annullarle.

Il presupposto per rispettare gli altri è rispettare primariamente noi stessi. Avere rispetto di se stessi significa volersi bene, e così imparare a rispettarci vuol dire imparare ad amarsi, ad apprezzarsi, a darsi la giusta considerazione. Rispettarsi significa quindi che si ha tutto il diritto di esistere nella dignità. Rispettare se stessi diventa fondamentale per realizzare se stessi dando così un senso compiuto alla vita. Il rispetto di se stessi è alla base di ogni relazione, indispensabile per sentirsi bene e vivere serenamente.

LA FAMIGLIA, PRIMO LUOGO DI EDUCAZIONE AL RISPETTO

È possibile oggi educare al rispetto dell'altro? Sociologi, pedagogisti, psicologi stanno disquisendo già da parecchi anni su questo tema così delicato. Ma a chi compete questa funzione educativa? Secondo Howard Gardner, psicologo noto per la sua teoria sulle intelligenze multiple, è una sfida che riguarda tutti coloro che lavorano con altre persone: genitori, insegnanti, mezzi di comunicazione.

Prima di tutto il sentimento del rispetto viene appreso in famiglia; è essenziale sottolineare che se i genitori desiderano che i figli imparino a portare rispetto, dovrebbero essere loro i primi a doverlo avere nei confronti dei figli. Il valore personale, infatti, si struttura dalle prime relazioni con le figure di riferimento, dalla percezione che i genitori hanno dei figli. Quando i genitori sono soliti offendere o criticare i figli o ignorano i loro bisogni rischiano di farli sentire persone di poco valore e quindi questi cresceranno con l'idea di non meritare rispetto e probabilmente non lo avranno nei confronti degli altri. Uno degli aspetti fondamentali per educare al rispetto e alla non violenza, è quello di sviluppare la capacità di *costruire relazioni basate sui principi di parità, equità, inclusione* nel riconoscimento e nella valorizzazione delle differenze.

È proprio in famiglia dove a mio avviso, i figli possono essere educati al rispetto tramite il nostro esempio. Manifestandoci *empatici* con loro, mostrando la nostra capacità di capire appieno il loro stato d'animo, imparando ad accettarli, a comprenderli, a sostenere le loro scelte li aiutiamo a trovare e ad essere se stessi, senza aver timore del nostro giudizio.

Rispettare gli altri implica necessariamente lo sviluppo dell'empatia. Sapere riconoscere e gestire le proprie emozioni è il primo passo per sviluppare la capacità di riconoscere le emozioni negli altri. Una buona educazione emotiva ed affettiva porta i bambini ad ascoltarsi e a leggere le emozioni che stanno vivendo, senza esserne sopraffatti. Questa capacità è il presupposto fondamentale per saper riconoscere le emozioni dell'altro, imparando a mettersi nei panni altrui. Nel momento in cui si tenta di comprendere il punto di vista dell'altro, c'è rispetto. Solo così i nostri bambini saranno adulti capaci di ricevere e soprattutto di dare rispetto al prossimo. Una buona autostima e una buona percezione di sé sono strettamente collegati al rispetto per la propria persona e per gli altri. Aiutare i bambini a coltivare una buona autostima, dunque, è fondamentale per favorire uno sviluppo emotivo e sociale equilibrato.

Insegnare ai bambini il rispetto parte dalle modalità di relazione tra madre e padre. Vedere due genitori dialogare e confrontarsi in maniera rispettosa è un insegnamento fondamentale per ogni bambino. È es-

senziale che anche nella coppia genitoriale vi sia rispetto reciproco, un continuo lavoro di mediazione, disponibilità, amore e accoglienza; è solo attraverso la dialogicità che avviene l'arricchimento reciproco. Quando la comunicazione diminuisce, il dialogo è assente, il rispetto viene meno, assistiamo ad un impoverimento della coppia e di se stessi. La scarsa fiducia, la disistima, la svalutazione dell'altro creano chiusura, conflittualità, abbandono e spesso tutto questo porta ad importanti mancanze di rispetto reciproco. Per i figli questi scenari sempre più frequenti non rappresentano un terreno fertile per poter essere educati all'empatia e al rispetto.

LA SCUOLA, PER EDUCARE AL RISPETTO RECIPROCO

Anche la scuola, soprattutto oggi, ha il dovere di educare al rispetto. Fin dalla scuola dell'infanzia i bambini imparano a gestire situazioni nuove e a doversi relazionare con gli altri membri del gruppo imparando ad accettare tutti e allo stesso tempo a farsi accettare.

La scuola, dopo la famiglia, rappresenta il secondo microcosmo in cui poter sperimentare forme di rispetto reciproco. Anche in classe come nella società il bambino è invitato e aiutato a trovare una sua collocazione senza occupare il posto degli altri.

L'armonia di una classe come l'armonia nella società si ottiene dal rispetto reciproco che va interiorizzato e applicato senza dare mai niente per scontato.

È importante creare nei bambini la consapevolezza che tutti siamo esseri diversi e con bisogni altrettanto diversi. Il tema legato all'accettazione significa entrare in contatto con altre identità, cioè con qualcuno che è «diverso» da noi.

L'altro è fondamentale per la comprensione di noi stessi. È solo attraverso la scoperta dell'altro che riusciamo ad uscire dalla nostra solitudine ed instaurare relazioni. Il grado di intimità che si instaura nelle relazioni è poi un passo successivo. Nella relazione ognuno di noi porta con sé un proprio bagaglio che va oltre la propria cultura e le proprie abitudini; nella relazione ognuno di noi porta con sé le proprie radici, la propria identità, i propri valori. *Erich Fromm* sosteneva che il rispetto è una forma di amore, è tempo dedicato agli altri privo di pre-giudizi; è appunto cura e attenzione dei sentimenti degli altri tenendo sempre presente che i diritti ed i sentimenti dell'altro valgono quanto i miei. Solo in questo caso potremo percorrere la strada per cominciare a sentirci realmente liberi e capaci di costruire il bene comune.

GIORGIO ADRIANO

Vivere la nostra sequela nella quaresima e nella pasqua

Come ogni anno le nostre comunità si stanno impegnando a vivere bene il tempo liturgico della quaresima e quello della pasqua.

Del resto, proprio questo è il centro portante di tutto l'anno ed è giusto che riceva molta attenzione. Come ci viene annunciato ad ogni epifania: «centro dell'anno liturgico è il triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto». Non è retorica continuare a ricordarcelo e a prendere con serietà questo duplice tempo nel suo reciproco richiamo.



METTERE IN GIOCO LA NOSTRA INTERIORITÀ

Potremmo dire che lo stile con il quale viviamo questo tempo è il riferimento per lo stile con il quale viviamo anche tutti gli altri giorni dell'anno. Non si tratta di fare i bacchettoni o peggio di fare finta di aumentare il nostro impegno, ma di rendersi conto che siamo un'unica persona, quell'unica persona che cresce, cammina e si forma durante il tempo e lo spazio che la liturgia ci offre: se viviamo il centro di questo tempo e di questo spazio in maniera esteriore, corriamo il rischio che sia questo lo stile con il quale poi vivremo anche il resto del nostro cammino; se, invece, mettiamo adesso in gioco la nostra interiorità, la nostra sequela di Gesù – perché di questo si tratta – avrà un fondamento solido, una roccia sulla quale costruire.

Mettere in gioco: mi piace utilizzare la metafora del

gioco per parlare di interiorità. Solitamente, quando si parla di spazi interiori il nostro immaginario va verso un non meglio precisato luogo intimo, ben nascosto, intangibile dall'esterno, intoccabile dagli altri, estremamente serio. È chiaro che con qualcosa di quel genere non possiamo affatto giocare. A pensarci bene invece la nostra interiorità, al contrario, viene pienamente agita: da noi, dagli altri, e da Dio. È nel gioco di queste relazioni che essa si mostra e metterla in gioco, giocarcela, significa – mi pare – almeno due cose: farla 'pesare' nelle nostre azioni e portarne la 'responsabilità'. È la nostra interiorità, infatti, a determinare ciò che facciamo e le nostre relazioni e proprio per questo è importante che ce ne facciamo carico, per portare fino in fondo la partita. Per continuare questa metafora, vorrei qui esplicitare tre regole di questo gioco.

1. NELLA QUALITÀ: METTERE IL VANGELO AL CENTRO

La prima regola di questo gioco dell'interiorità è quella relativa alla qualità del nostro cammino spirituale; ce lo siamo detti molte volte ed è persino diventato ovvio: non è moltiplicando le pratiche o aggiungendone di nuove che facciamo progressi, ma è migliorandone la qualità. Aggiungere una via crucis e la coroncina della misericordia diventa persino deleterio se queste pratiche sono costruite all'ultimo minuto, non realmente vissute e soprattutto non condivise.

In questo senso, migliorare la qualità dei nostri momenti spirituali significa, prima di tutto, arricchirli dello spirito evangelico. A volte, infatti, molte delle pratiche spirituali – che le viviamo da soli o in comunità – si rifanno e citano il vangelo quasi a modo di corollario, dimenticando che invece dovrebbe essere al centro del nostro impegno, specialmente della nostra preghiera. La qualità del nostro impegno spirituale è legata alla qualità del nostro impegno evangelico. Per questo, e in secondo luogo, è necessario che i vari momenti di preghiera o di carità delle nostre programmazioni personali o comunitarie vengano preparati per tempo dai singoli e dall'intera comunità, nella comunione di un percorso condiviso e, ancora per questo, non dovremmo avere paura a dedicare in modo esclusivo tempi e persone per elaborare questa preparazione.

2. NELLA PROFONDITÀ: LA NECESSITÀ DI FORMAZIONE

Mi pare che la seconda regola possa in modo parallelo essere quella di andare sempre più in profondità: ripetere formule non serve a nessuno, tanto meno al nostro cammino spirituale, perché diventano pian piano vuote di senso. A questo riguardo nasce un problema di formazione: la profondità, infatti, non è questione di sentimenti o, per lo meno, non solo. Gli stessi sentimenti e le stesse sensazioni devono trovare adeguate modalità di espressione: non ci si può fermare al «mi piace» o «non mi piace», «è gradevole», o a dire: «che belle parole». Badare ad una reazione sentimentale o emotiva è ancora fermarsi alla superficie.

Si tratta invece di dare a ciascuno e a ciascuna gli strumenti perché possa comprendere e vivere nella bellezza che la liturgia ci chiede di celebrare durante la quaresima e durante la pasqua. E questo non può essere frutto di improvvisazione. Occorre darsi tempo e spazio per formare, per lasciarsi formare e per formarsi, e per fare in modo che la liturgia sia fonte di formazione; occorre iniziare da lontano e occorre non avere paura della ricerca di verità; paradossalmente per vivere bene questi tempi liturgici occorre non solo la preghiera, ma lo studio, perché si tratta di instaurare un confronto non solo con le parole del più bravo tra i bravi blogger cattolici, o a qualcuno particolar-

mente bravo a scrivere twitter, ma con le stesse fonti bibliche, liturgiche e storiche del messaggio cristiano, e di farlo insieme. La riforma su questo ci aiuta molto. Purtroppo – almeno in Italia – abbiamo delegato la formazione e lo studio, la preparazione e la riflessione solo ad alcune persone, generalmente al clero.

Ce ne stiamo dolorosamente accorgendo con le nostre comunità cristiane, a qualsiasi livello: proprio la mancanza di formazione permette ad alcuni di ergersi a guida di altri, e ad altri di sentirsi esonerati dal prepararsi. Alla fine, tutto pesa sull'estro, più che sul carisma, di personaggi, che non sempre sanno portare la responsabilità di questo affidamento. Al di là di questo, proprio la mancanza di formazione rende quasi inefficace la bellezza di ogni passo quaresimale e pasquale che la liturgia ci affida.

3. NELLA GIUSTA DIREZIONE: DALLE CENERI ALLA PENTECOSTE

Un'ultima regola per strutturare la nostra interiorità nel tempo della quaresima e della pasqua è la direzione che diamo a questo cammino. Pensiamo, ad esempio, alla ricchezza dei simboli e delle realtà che la tradizione cristiana annoda al tempo quaresimale e pasquale: le ceneri, il digiuno, la carità, il silenzio, la luce, il buio. Per ciascuna di queste realtà potremmo idealmente guardare verso il passato o verso il futuro: per esempio, possiamo interpretare il silenzio come la fine delle parole che sinora ci siamo detti (verso il passato), oppure come l'attesa delle parole che ci diremo (verso il futuro); le ceneri indicano che abbiamo bruciato il nostro passato, ma possono diventare segno di un cambiamento che sta avvenendo e di fecondità per una nuova vita. La direzione verso la quale guardiamo, e camminiamo, cambia anche le nostre prospettive e il senso di quello che facciamo. La liturgia ci accompagna dal passato verso il futuro e dirige in quella direzione il nostro sguardo.

Ci ricorda, insomma, che siamo in cammino verso un futuro che è contemporaneamente nostro e di Dio e che questo futuro inizia già da ora, anche se ci troviamo all'ombra della tentazione e della fragilità. Prendere coscienza di questa intenzionalità profonda dell'anno liturgico e del nostro impegno, di questa direzionalità verso il regno di Dio che pure è già presente, ha ricadute non solamente sulle pratiche che programiamo per la nostra quaresima e per la nostra pasqua, ma anche sul nostro stile cristiano. E torniamo così al punto di partenza: questi giorni non sono come altri giorni, da come li viviamo dipende molto: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6,2).

GIANLUCA MONTALDI



La meditazione come pratica inutile

«Tutti i mali degli uomini nascono da una cosa sola:
dal non saper essi restare tranquilli,
in meditazione in una camera»
(Blaise Pascal, *Pensées*, 139)

La Meditazione è il più piccolo di tutti i semi (cf. Mc 4, 30-32; 26-29), di tutte le azioni che l'essere umano possa compiere nel suo desiderio di entrare in relazione col Mistero, o meglio, di risvegliarsi al mondo di Dio dato che in Lui già vi siamo (cf. At 17, 28). La meditazione è pratica d'assoluta semplicità. Ed è proprio per questo che spesso viene percepita come troppo difficile. Siamo noi esseri umani a risultare molto complicati, e diffidiamo di azioni semplici. Ma meditare è veramente semplice – senza per questo essere facile – perché non viene richiesto nulla se non stare immobili silenziosamente. Meditando stiamo radicati nel puro nulla, e in questo radicamento la realtà, il nostro Sé autentico, l'essenza, il divino emerge, cresce, come, neanche noi lo sappiamo. La meditazione è momento di vuoto, dove tutto si silenzia e per questo tutto si trasforma in possibilità. Il vuoto infatti non è assenza di qualcosa, ma pura potenzialità. Dove c'è rumore e il «troppo pieno» nulla può darsi, emergere, nascere e crescere. Nella meditazione non basta far silenzio. Troppo riduttivo. Il silenzio è già fatto, va solo accolto e vissuto. Occorre piuttosto diventare silenziosi, silenziare ciò che copre e offusca la nostra autentica natura, il nostro vero Sé, il divino che sia-

mo, l'*unum necessarium* per dirla con Gesù di Nazareth (cf. Lc 10, 42). Silenziati i nostri desideri arbitrari, le nostre attese, le aspettative, il nostro modo di vedere le cose, le persone, di leggere la realtà, di percepire Dio, tutte cose dettate dal nostro piccolo 'io' e 'mio', allora rimarrà la nostra essenza, il divino che siamo. Per cui la meditazione come pratica di silenzio educa a stare interamente con la realtà, positiva o negativa che sia, anche perché positivo e negativo dipendono sempre dal filtro dell'io e del mio. Occorre stare interamente con la gioia e interamente col dolore. Abbracciare la pienezza dell'essere, la vita così com'è, come desidera lei manifestarsi, e non quella desiderata o sognata da noi.

LA MEDITAZIONE È UN ATTO ANTI-RELIGIOSO

La meditazione è l'atto più anti-religioso che esista, se per religione intendiamo lo scomposto desiderio d'unirsi a una divinità. Non si arriva a esperire la divinità perché ci si è dati da fare, si son compiuti gesti, pratiche, riti per attirarsela a sé. L'Amore non è merito, ma dono. Non si può trattare il divino come dispensatore di grazie a proprio uso e consumo. In questo caso l'atto religioso sarebbe mero tentativo di

conquista del 'fuoco' per la propria smania del proprio ego. I mercanti del tempio, Gesù li scacciò fuori proprio per non ingenerare nei suoi la tentazione che il Mistero, l'impronunciabile, l'indefinibile fosse oggetto di compra-vendita, e la preghiera un atto di mero commercio (cf. Mc 11, 7-19 e par.). Tutto è già dato. Il Mistero è l'Uno. «Non occorre che tu faccia nulla: il divino ti ha già dato tutto quello che può essere dato. Non sei stato messo al mondo come un pezzente, ma come un imperatore. Guardati dentro!



Non andare da nessuna parte, non desiderare, non pensare al futuro, non pensare al passato, resta qui e ora; e improvvisamente ecco la meta! È sempre stata lì. [...] Stai inutilmente correndo di qua e di là, finché a un certo punto, stanco, torni a casa: una tazza di tè è esattamente quello che ci vuole! La ricerca affannosa produce il fumo che circonda la fiamma. Il correre disperatamente in cerchio solleva la polvere che nasconde la meta. Il tuo sforzo solleva polvere, fa fumo, nasconde la fiamma. Riposati un po', lascia che

il fumo si diradi. E se non corri troppo in fretta, non sollevi più polvere. A poco a poco la perturbazione si placa e appare la luce interiore» (Osho, Tantra. *La compassione suprema*).

L'ATTENZIONE E IL DISTACCO

La dimensione dell'attesa – e quindi dell'attenzione – costituisce uno degli elementi sostanziali della pratica meditativa. L'attesa/attenzione presuppone che si sia lasciata ogni altra occupazione e ogni altro fine e si sia rivolti interamente a ciò che deve o può avvenire e accadere. Questo presuppone un completo distacco – altro momento fondante della meditazione –, ossia una completa libertà da tutto ciò che non riguarda quella medesima attesa/attenzione, lasciando «Il proprio pensiero disponibile, vuoto e permeabile all'oggetto» (Simone Weil, *Attesa di Dio*). Durante la pratica meditativa si crea quel vuoto per cui potrà emergere in noi non ciò che si è desiderato, ma ciò che deve e vuole manifestarsi, ossia l'imprevedibile. Ciò che si richiede – continua ancora Simone Weil – è solo «uno sguardo attento, in cui l'anima si svuota di contenuto proprio per accogliere in sé quella realtà che solo così essa vede nel suo aspetto vero». Va da sé che l'attesa/attenzione presuppone la fine di ogni nostro pregiudizio, la libertà da ogni opinione, e, nello specifico caso del divino, la fine di ogni «immaginazione riempitrice di vuoti». Ha ragione Christian Bobin quando scrive: «È l'imprevisto ciò che aspetto, niente altro. È quello che non mi aspetto che aspetto» (*Autoritratto al radiatore*). Infatti la meditazione è l'atto in cui non si prevede niente, se non l'imprevedibile. Non s'attende nulla se non l'insperato. Una «attesa senza oggetto» per dirla ancora con la Weil. Finché attendiamo ciò che crediamo di conoscere ci raggiungeranno solo fantasmi. Ci terrei a recuperare ancora la dimensione del distacco, per la sua portata fondamentale nella pratica meditativa. Cosa s'intende per distacco? Ascoltiamo Marco Vannini: «Atto morale e intellettuale insieme, con cui si sospende il desiderio e, parallelamente, si analizzano i contenuti che stanno per esso, togliendo ciò che è superficiale e andando verso l'essenziale, come si deve togliere il marmo che ricopre la statua perché essa possa apparire, o come si deve togliere la terra che ricopre una fonte perché la fonte possa zampillare di nuovo» (*Lessico mistico*).

MEDITAZIONE COME ATTO DI FEDE E DI AMORE

È vivere un silenzio profondo nei riguardi di tutte le fonti di confusione in cui siamo immersi e con cui ci identifichiamo. Sono gli impegni quotidiani, le preoccupazioni, i ricordi, i progetti, le paure, le immagini, i pensieri, i desideri, e mille altre cose. Per poter mollare la presa è indispensabile prima essere consapevoli delle nostre distrazioni. Come si può far «cadere» se non sappiamo cosa? Se voglio dedicarmi a un oggetto devo essere interamente presente solo a quell'oggetto.

Se sto guardando un fiore, un tramonto, sto totalmente col fiore e col tramonto. La meditazione è proprio questo atto di fede, in cui non ci sono più appigli o appoggi, tutto crolla e consegnandosi al Nulla che è Dio, si è da lui rapiti. «È un po' così essere innamorati. Vuotarsi le tasche. Perdere il proprio nome. Scoprire, rapiti, la certezza di non essere nulla. [...] Solo l'amore dà un senso alla mia vita, rendendola insensata a se stessa. Che cosa dire di più: la mia vita mi sfugge. Non mi raggiunge che in mia assenza. [...] La mia vita fiorisce lontano da me. La vita mi dà tutto ciò che non è me e mi illumina. Tutto ciò che ignoro e che aspetto. L'attesa è un fiore semplice. Germoglia sui bordi del tempo. È un fiore povero che guarisce tutti i mali. Il tempo dell'attesa è un tempo di liberazione. Essa opera in noi a nostra insaputa. Ci chiede soltanto di lasciarla fare, per il tempo che ci vuole, per le notti di cui ha bisogno. La nostra attesa viene sempre soddisfatta di sorpresa. Come se quello che speravamo fosse sempre insperato. Come se la vera formula dell'attendere fosse questa: non prevedere niente, se non l'imprevedibile. Non aspettare niente, se non l'inatteso» (Christian Bobin, *Elogio del nulla*).

MEDITARE È PERDERE IL PROPRIO NOME

Meditare, seguendo il poeta francese, è perdere il proprio nome. Infatti è quando «non sono» che comincio a essere: «la vita mi raggiunge in mia assenza». La meditazione è dunque un lasciare «accadere» qualcuno dentro di me, quando io non ci sono più. Il problema è che noi siamo «moltitudine». Dentro di noi convive una moltitudine di personaggi. Gesù chiese all'indemoniato: «Qual è il tuo nome? Rispose: "Legione", perché molti demòni erano entrati in lui» (Lc 8, 30). A forza di riconoscerci nella legione che ci abita, non sappiamo più chi siamo. Siamo definiti da mille e mille nomi. Infatti fin da piccoli vogliamo farci un nome, e c'identifichiamo con esso. Come gli abitanti di Babele: «Poi dissero: Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra» (Gn 11, 4). Quando ci domandano: chi sei? siamo soliti identificarci con ciò che facciamo, la professione, il nome, i titoli, la posizione sociale, il ruolo. In una parola: siamo la nostra carta d'identità. Ma la nostra identità è infinitamente al di là di ciò che rivela il nostro documento d'identificazione. La domanda a questo punto potrebbe essere: chi sono io oltre il nome, il cognome, la professione, la carriera, i possedimenti, le relazioni, i pensieri, i sogni, i miei deliri? Cosa rimarrebbe di me se tutto ciò scomparis-

se? Ebbene: io sono ciò che non sono. Io sarò pienamente me stesso quando tutte le mie identificazioni cadranno. Quando il mio 'avere' un nome lascerà il posto al mio essere più profondo. «Rinunciare all'io è un gioioso rito funebre. Morto come qualcuno, nasco come nessuno». (Roberto Boldrini, *Io sono senza perché*). «Quando l'uomo riposa in sé come nel nulla, non è limitato da altro ed è sconfinato, e Dio versa in lui la sua gloria» (Martin Buber).

DIO, SE NON LO CERCHI LO TROVI

Perciò la meditazione sarà sempre la pratica per cui la Presenza può finalmente accadere in me. È questione di «lasciar cadere corpo e mente», come ama dire lo Zen, per esperire alla fine solo la Presenza. Occorre sperimentare l'inazione per imparare quanto sia fe-

condo e produttivo l'ozio nella nostra vita. Perché l'ozio non è il padre dei vizi, ma piuttosto l'antidoto a quella postura esistenziale che ha trasformato tutto in negozio, commercio, scambio, prestazione, performance. Se la preghiera è un aprirsi per essere, l'orante sarà colui che si lascerà semplicemente inebriare dalla luce che si porta dentro, rinunciando a domandare qualcosa, per sé o per altri. Egli ha già raggiunto il suo scopo.

L'amore non ha perché. Ama perché ama. Va da sé che la pre-

ghiera meditativa è senza scopo: non invoca, non chiede, non intercede, non supplica, non ringrazia. Solo sta, e stando fa «accadere». È molto importante entrare in quest'ottica. Spesso si pensa a Dio come entità fuori di noi da scovare, cercare, e attraverso la barca delle religioni salpare oceani per raggiungerlo, ma più s'avanza verso la linea d'orizzonte, più questo si allontanerà da noi. L'aumentare della conoscenza, fa dilatare la quantità dell'ignoto. Insomma, come ebbe a dire ancora il mistico renano: «Dio, se non lo cerchi lo trovi».

PAOLO SCQUIZZATO,
prete torinese esperto di meditazione



«Rispettare gli anziani, amare i giovani»



All'inizio di questa Quaresima risuonano nella mia mente poche parole della *Regola* di San Benedetto, che vorrei condividere con voi come possibile spunto di riflessione e di conversione in questo «tempo favorevole» nel quale attendere la celebrazione della «santa Pasqua con l'animo fremente di gioioso desiderio» (RB XLIX,7): «rispettare gli anziani, amare i giovani» (RB IV,70-71). Sono parole che Benedetto inserisce tra gli «strumenti delle buone opere» nel IV capitolo della *Regola*. Che cosa c'entra questa espressione della *Regola* con il tempo liturgico che stiamo per iniziare? Il tempo della Quaresima è un tempo di conversione: un «cammino spirituale» nel

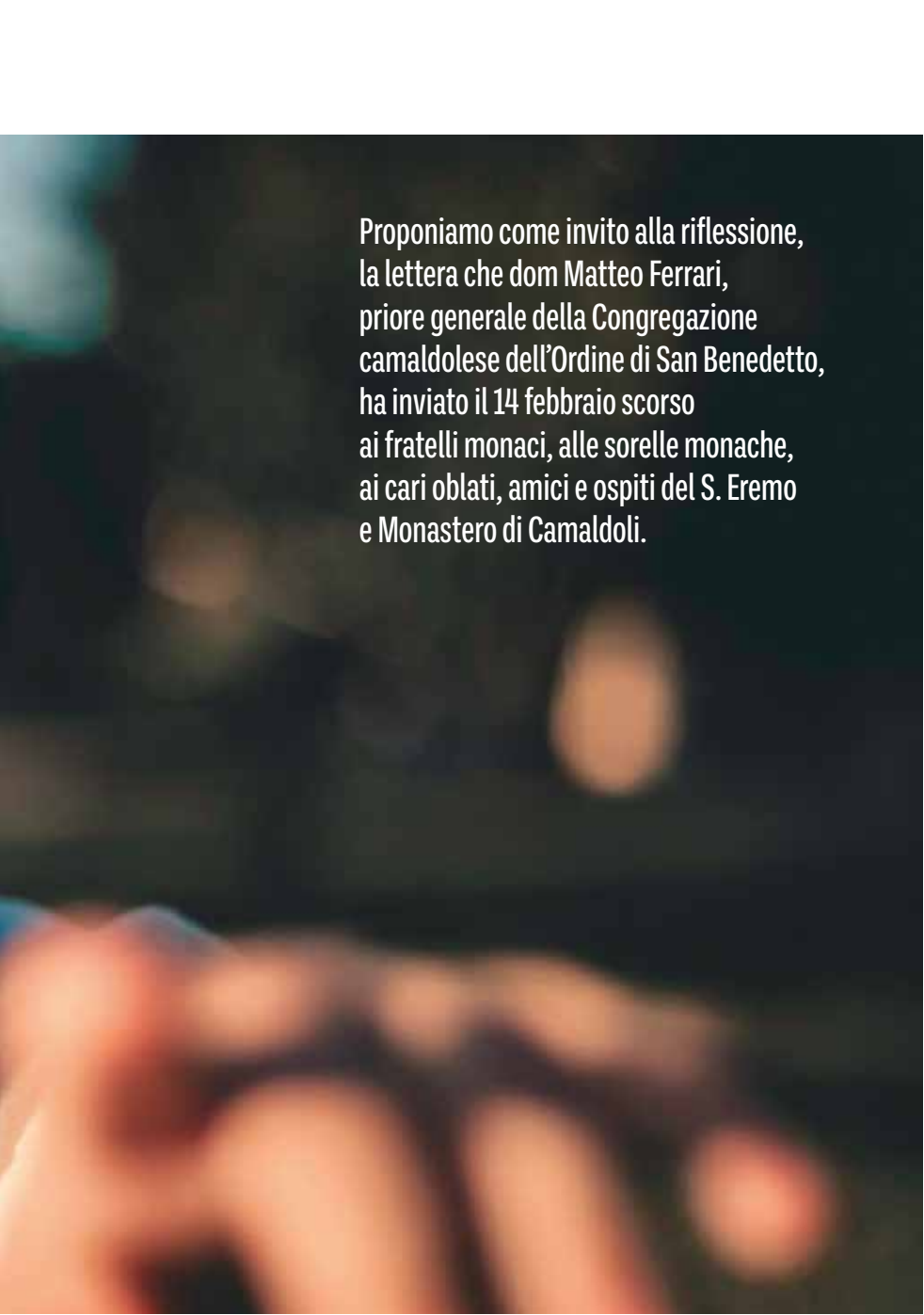
quale con l'ascolto della Parola e la preghiera, con il digiuno e con le opere di misericordia, ci rendiamo disponibili all'azione dello Spirito in noi, per giungere rinnovati a celebrare la Pasqua del Signore. Le parole di Benedetto a cui abbiamo fatto riferimento ci richiedono una profonda conversione del cuore, quanto mai necessaria per la vita di una comunità non ripiegata sul passato e sul presente, ma protesa verso il futuro.

RISPETTARE GLI ANZIANI

Che cosa significa innanzitutto «rispettare gli anziani»? Una comunità non può vivere senza questo elemento. Ma ci possono essere degli inganni. Infatti, rispettare gli anziani

non significa vivere secondo il criterio mortifero del «si è sempre fatto così»; non significa nemmeno ripetere semplicemente ciò che essi hanno fatto; non si tratta nemmeno di una venerazione solamente di facciata e formale. Ma allora che cosa significa rispettare gli anziani? Vi propongo alcuni semplicissimi spunti.

Rispettare gli anziani significa ascoltare la profezia di Simeone ed Anna (cf. Lc 2,22-40). In queste due figure di anziani del Nuovo Testamento noi vediamo l'esempio di come si possano rispettare veramente gli anziani. Simeone ed Anna sono due «poveri» di Israele che attendono la consolazione e la redenzione di Dio. Rispettarli significa sapere di «avere



Proponiamo come invito alla riflessione, la lettera che dom Matteo Ferrari, priore generale della Congregazione camaldolese dell'Ordine di San Benedetto, ha inviato il 14 febbraio scorso ai fratelli monaci, alle sorelle monache, ai cari oblati, amici e ospiti del S. Eremo e Monastero di Camaldoli.

radici». Non ci può essere vita senza radici e senza che queste siano profonde. Solamente se ci sono radici si può vivere e si può essere rigogliosi, portando frutti abbondanti. Senza radici si è come il seme caduto nel terreno sassoso: subito germoglia ma poi, quando viene il caldo, subito muore (cf. Mt 13,5-6). Onorare e rispettare gli anziani significa conoscere le proprie radici, lontane e più recenti, tenerle presenti ad ogni passo, non rinnegare ciò che ha costituito la vita di una comunità e delle singole persone che ne hanno fatto parte.

Il vecchio Simeone è un uomo avanzato nell'età che sa stringere tra le braccia un bambino. Venerare gli

anziani significa mettersi nel medesimo atteggiamento. Si onorano gli anziani se si sa accogliere il bambino, cioè il futuro. Se non si sa stringere tra le braccia un bambino, non si possono onorare veramente gli anziani, ma si finisce per rinchiudersi in un passato sterile che non esiste più. Qui sta il senso dell'autentica tradizione. Papa Francesco, in un suo discorso, ha dato una bella definizione di tradizione e di tradizionalismo: «La tradizione è la fede viva dei morti, il tradizionalismo è la fede morta di alcuni vivi».

Venerare gli anziani significa anche custodire il patrimonio che essi hanno costruito con fatica, non sperperare le risorse economiche,

usare dei beni della comunità come appartenenti a tutti e non come proprietà privata di qualcuno. Venerare gli anziani significa gestire con responsabilità le risorse della comunità, vivendo una vita sobria. I nostri padri ci hanno lasciato dei beni che oggi garantiscono, anche dal punto di vista economico, la vita delle nostre comunità. Noi oggi, per onorare chi ci ha preceduto, dobbiamo usare dei beni che abbiamo con responsabilità, sapendo che la serenità di una comunità monastica dipende anche da una situazione economica sicura. Ciò non significa accumulare inutilmente, né cedere all'avidità e al desiderio di possesso, ma vivere del lavoro delle proprie mani, come la Regola di Benedetto ci insegna: «i monaci sono veramente tali, quando vivono del lavoro delle proprie mani come i nostri padri e gli Apostoli» (RB XLVIII,8). Al contempo una comunità deve poter fare affidamento su una situazione economica stabile, che le consenta di vivere serenamente il proprio cammino spirituale, che deve sempre avere il primo posto su qualsiasi altra dimensione della vita comune.

Maria e Giuseppe ascoltano da Simeone delle parole strane, forse lontane e inattese, incomprensibili al momento. Eppure, quelle parole di Simeone saranno la chiave di lettura di tutta la loro storia e dell'esistenza di quel bambino che stanno presentando al Tempio del Signore. Venerare gli anziani significa ascoltare il loro racconto, la loro esperienza di vita. Anche se a volte, come le parole di Simeone, essi possono dire parole strane e apparentemente lontane, tuttavia i loro racconti possono essere una chiave di lettura di ciò che ci sta davanti e delle scelte per il futuro. Non per replicare l'esperienza del passato, ma per ispirare ciò che si vive nel presente.

Venerare gli anziani infine significa comprendere la debolezza fisica, a volte anche la mancanza di slancio e di fiducia. Non sempre gli anziani sono deboli e sfiduciati, ma a volte può succedere. Venerare gli anziani significa rispettare anche la diversità

di formazione, di attese per il futuro, di progetti. Ma soprattutto significa anche prendere coscienza della nostra debolezza e delle nostre infermi-

Onorare e rispettare gli anziani significa conoscere le proprie radici, lontane e più recenti, tenerle presenti ad ogni passo, non rinnegare ciò che ha costituito la vita di una comunità e delle singole persone che ne hanno fatto parte.

tà: le malattie, le infermità, le ferite, le lentezze che possono manifestarsi con l'avanzare dell'età ci ricordano la nostra finitudine e, in una comunità, che un giorno anche noi avremo bisogno di assistenza, di comprensione e di pazienza. Non bisogna mai deridere la debolezza degli anziani, perché un giorno sarà anche la nostra debolezza. Occorre invece saper ascoltare anche la debolezza, perché essa è una grande maestra di vita.

AMARE I GIOVANI

Ma «amare i giovani» che cosa significa? Come immagine biblica per rispondere a questa domanda

potremmo prendere la storia di Giuseppe nel libro della Genesi (Gn 37-50). Giuseppe era giovane, il penultimo genito di Giacobbe, amato dal padre, ma in un modo non così libero e gratuito e odiato dagli altri fratelli. Se leggiamo in modo superficiale la storia sembra che gli altri fratelli non abbiano tutti i torti a non provare grande simpatia per il loro fratello sognatore. Ma se leggiamo con attenzione possiamo scoprire che le cose non stanno esattamente così come sembrano. Che cosa ci dice la storia di Giuseppe sul significato dell'espressione «amare i giovani»?

Innanzitutto, l'immagine di Giuseppe ci insegna che amare i giovani significa ascoltare i loro sogni e lasciare che siano essi ad interpretarli. Giuseppe fa molti sogni che infastidiscono i fratelli maggiori e anche il padre Giacobbe. Tuttavia, tutti danno la loro interpretazione dei sogni di Giuseppe ed è questa loro interpretazione, che nasce da un pregiudizio, che risulta inaccettabile e mette in cattiva luce il giovane. Ma nessuno nel racconto lascia che sia Giuseppe ad interpretare i propri sogni. Per amare i giovani dobbiamo ascoltare i loro sogni e lasciare che siano loro ad interpretarli. Occorre ascoltare con attenzione i sogni dei giovani, perché come dice Benedetto «spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore» (RB III,3).

Per poter ascoltare i sogni dei giovani occorre lasciare che i giovani siano giovani, e lo siano a modo loro. Non possiamo pretendere che essi siano giovani come lo siamo stati noi. In tal caso sarebbero vecchi. Giacobbe e i figli maggiori pretendono che Giuseppe sia «vecchio» e sono infastiditi dai suoi modi spontanei, dai suoi sogni. Spesso capita anche a noi: desidereremmo che i giovani siano un po' vecchi, cioè ci assomiglino un po' di più. Ma se così fosse non sarebbero giovani. Spesso diamo giudizi sul modo di essere giovani dei giovani.

Amare i giovani significa anche non avere paura della novità, anche

quando essa non corrisponde in tutto alle nostre attese. Quello che noi crediamo nuovo a volte è già da molto tempo invecchiato: era nuovo, ma molti anni fa. La vera novità è quella che non corrisponde alle nostre attese, ai nostri sogni di un tempo. I giovani ci insegnano ad aprirci alla novità vera: quella inattesa, che non corrisponde alle nostre attese e «rinнова» i nostri progetti, magari facendoci riscoprire le radici della tradizione monastica in un modo più fresco e autentico.

Amare i giovani significa combattere la tentazione dell'invidia. Nella storia di Giuseppe questo è un elemento fondamentale: tutti sono invidiosi di Giuseppe, i suoi fratelli, ma anche il padre Giacobbe. C'è un grande rischio che tocca tutti coloro che hanno accumulato un po' di anni: vivere l'invidia per chi è giovane. Dobbiamo invece saper gioire dei giovani, dei loro doni, delle loro capacità. Amare i giovani significa gioire per la loro presenza, saperli valorizzare con gradualità, per aiutarli a mettere radici in comunità e a scoprire i doni con i quali il Signore arricchisce la loro esistenza. Come Simeone sa gioire per il bambino Gesù che stringe tra le sue braccia, così anche noi dobbiamo saper gioire con libertà dei giovani che si accostano alle nostre comunità e intraprendono il loro cammino di iniziazione monastica fino a farne parte definitivamente.

Quest'ultimo aspetto ci rivela un'altra sfumatura di che cosa significhi amare i giovani: occorre curare la comunione, la fraternità e le parole buone che edificano. Lo vediamo bene nella storia di Giuseppe. Giacobbe non è stato un padre che ha curato la comunione e la fraternità, non ha favorito parole buone capaci di edificare la sua numerosa famiglia. Il padre di Giuseppe ha messo i suoi figli gli uni contro gli altri, ha innescato dinamiche distruttive, maldicenze, pregiudizi che hanno portato alla divisione e, addirittura, al tentativo di un omicidio, per togliere di mezzo il fratello «sognatore». Il racconto di Giuseppe nella





Senza la venerazione degli anziani siamo senza radici, ma senza l'amore dei giovani siamo come alberi senza foglie e senza frutti, condannati ad un perenne e triste inverno.

Genesi è un grande «manuale di fraternità», che ci tocca tutti. In particolare da questo racconto impariamo che per amare i giovani dobbiamo custodire la comunione, evitare parole e gesti divisivi, non mettere gli uni contro gli altri per mortificare logiche di potere.

Infine, per ritornare ad un tema già trattato sopra, amare i giovani significa gestire i beni della comunità pensando al futuro, garantendo una serenità anche economica alla comunità che verrà dopo di noi. I beni che la comunità possiede non sono nostri, non sono di nessuno e nemmeno della comunità che oggi è chiamata a gestirli. I beni di una comunità appartengono anche a coloro che verranno dopo di noi, ai giovani. La buona gestione dei beni non è solo un dovere nei confronti di chi ci ha preceduto, né unicamente una necessità per chi oggi vive nella comunità, ma anche un debito nei riguardi di chi verrà dopo di noi. Amare i giovani significa non guardare unicamente al presente, ma anche al futuro, a chi porterà avanti

in modo sempre antico e nuovo il cammino della comunità.

ASCOLTARSI

«Venerare gli anziani e amare i giovani» significa, in ultima analisi, saper ascoltare: ascoltare gli anziani, ascoltare i giovani. Questo ascolto reciproco e autentico tra le generazioni può garantire la vita di una comunità e la crescita umana e spirituale di tutti. Si tratta di un elemento di equilibrio nella vita della comunità: né gli anziani né i giovani vanno assolutizzati, ma tutti vanno ascoltati per ciò che sono e per il contributo che possono portare alla vita di tutti. Non può avere futuro una comunità nella quale non si venerano gli anziani e non si amano i giovani. Senza la venerazione degli anziani siamo senza radici, ma senza l'amore dei giovani siamo come alberi senza foglie e senza frutti, condannati ad un perenne e triste inverno.

All'inizio del cammino quaresimale ci raggiungono le parole del profeta Gioele: «Ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Venerare gli anzia-

ni e amare i giovani può essere un «esercizio» di autentica conversione per tutti, che tocca aspetti fondamentali del nostro cammino personale e comunitario. È la conversione che viene annunciata da Malachia: «Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri» (Ml 3,23-24). Sono parole molto concrete che possono toccare il nostro cammino comunitario e guidarci alla conversione gli uni verso gli altri.

A tutti l'augurio di un fruttuoso cammino quaresimale nella preghiera, nell'ascolto della Parola di Dio, nella vita fraterna: il Signore doni a tutti di convertire il cuore per giungere a celebrare la Pasqua del Signore «con l'animo fremente di gioioso desiderio» (RB XLIX,7).

dom MATTEO FERRARI
Priore Generale

Le palme

Nei giorni di calma, quando le nostre oasi assomigliano ai vostri negozi in crisi, che vedono entrare pochi clienti, noi palme ne approfittiamo per fare due chiacchiere tra di noi. In questi giorni – attacca la *palma cronista* – ho sentito un viaggiatore esclamare, mentre ci guardava ammirato, le parole del salmo: «Il giusto fiorirà come palma... nella vecchiaia daranno ancora frutto, saranno vegeti e rigogliosi» (Sal 92).



– Noi palme – chiosa pronta la nostra *portavoce* – abbiamo avuto un'educazione severa: crescere nel deserto non è facile. Ma in compenso siamo diventati alberi robusti e capaci di resistere al tempo, proprio perché abbiamo pazientato. Pazienti, forti, utili e longevi. Ecco perché i giusti vengono paragonati a noi.

– Di giusti, comunque, ne vediamo passare ben pochi, commentano alcune *palme di lungo corso*.

– Sto ammirando la vostra innocente ignoranza, interviene l'*esperta di botanica*. Forse voi non sapete che esistono 2500 specie di palme. Noi, in questa oasi, apparteniamo ad una sola specie e abbiamo un solo criterio, il nostro, per riconoscere un giusto, ma se fossero qui riunite tutte le specie ci sarebbero almeno 2500 criteri di valutazione.

ne. E quanti dei nostri ospiti che noi istintivamente bocchiamo, passerebbero l'esame!

– Ma questo è relativismo, interviene decisa la *palma filosofa*. Praticamente si rischia di accettare tutto. Ci dovrà pure essere un criterio per fissare ciò che è giusto.

– Certo che esiste, rassicura con voce ferma e dolce la *palma contemplativa*: noi quando ci slanciamo verso il sole e diamo frutti e ombra, ricordiamo le due dimensioni dell'unico comandamento dell'amore che fanno un giusto: «Al primo posto amerai il Signore Dio tuo e subito dopo ama il prossimo tuo». Tutto il resto è dettaglio.

– Avete visto ancora un giusto di questo calibro passare da noi? – insinua sorniona la *palma scettica*.

– Certamente, replica pronta la *palma più anziana*: io ho visto un giorno passare, proprio qui, Giuseppe, l'uomo giusto del vangelo. Chi è pari a lui nell'arte d'amare?

A questo nome l'oasi viene scossa da una brezza insolita, fresca e profumata, che sembra venire dal cuore delle potenze del cosmo, tutto avvolgendo in un fremito di esultanza. Scoppiò un applauso spontaneo e interminabile che fece acclamare all'unisono: «Diamo a Giuseppe la palma del giusto, a lui la più bella di tutte le palme».

Mai proclamazione, né prima né poi, fu più convinta e condivisa. Quale giusto infatti può misurarsi con Giuseppe?

PIER GIORDANO CABRA

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

1-7 APRILE p. Federico Bertacchini ed equipe
«Vi ho chiamati amici» (Gv 15,12-17)
Sede: Casa di preghiera «Villa La Nuza», Via Piano Torre Marroia - Contrada Sperone - 90010 Altavilla Milicia (PA); cell. 328.4088060;
 e-mail: esercizi.altavilla@gmail.com

2-9 APRILE p. Thomazo Guadagno, sj
«Chiamati a guardare in alto» (Os 11,7)
Sede: Centro internazionale di spiritualità, Via Campi D'Annibale, 137 - 00040 Rocca di Papa (RM); tel. 06.94749379; cell. 333.5253598;
 e-mail: centrosacrocuore@alice.it

7-14 APRILE Equipe Montelucio
«Tu sei il figlio mio, l'amato; in te ho posto il mio compiacimento» (Mc 1,11) Esercizi semiguadati
Sede: Convento S. Francesco, Loc. Montelucio, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40735;
 e-mail: esercizimontelucio@assisiom.org

14-20 APRILE p. Piero Greco, c.p.
«Itinerario biblico-spirituale della Prima Lettera a Timoteo»
Sede: Casa di Esercizi dei SS. Giovanni e Paolo, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416;
 e-mail: vitoermete@libero.it

21-27 APRILE don Giampaolo Tomasi
«Signore, insegnaci a pregare!»
Sede: Casa Maris Stella, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232;
 e-mail: maris.stella@padriventurini.it

22-30 APRILE p. Lorenzo Gilardi, sj
«Io scelgo te. (Gv 6,68) Percorso di preghiera con accompagnamento»
Sede: Casa di Esercizi Sacro Costato, V. Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; cell. 347.0549613;
 e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

28 APRILE-4 MAGGIO don Giuseppe De Virgilio
«Il cammino della misericordia. Itinerario biblico nel Vangelo secondo Luca»
Sede: Casa di Esercizi dei SS. Giovanni e Paolo, Piazza SS. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416;
 e-mail: vitoermete@libero.it

5-11 MAGGIO Equipe animazione Abbazia
«Esercizi spirituali per Religiose e Religiosi»
Sede: Abbazia di Maguzzano, Via Maguzzano, 6 - 25017 Maguzzano di Lonato (BS); tel. 0309.130182;
 e-mail: abbaziadimaguzzano@gmail.com

PER SACERDOTI, RELIGIOSI, DIACONI

8-12 APRILE don Dante Albonetti
«John Henry Newman: è ancora attuale un maestro di ieri per un prete di oggi»
Sede: Casa Maris Stella, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232;
 e-mail: maris.stella@padriventurini.it

22-30 APRILE p. Lorenzo Gilardi, sj
«Io scelgo te. (Gv 6,68) Percorso di preghiera con accompagnamento»
Sede: Casa di Esercizi Sacro Costato, V. Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; cell. 347.0549613;
 e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

3-11 MAGGIO p. Massimo Marelli, sj
«Per diventare in Cristo un solo corpo e un solo spirito»
Sede: Casa di Esercizi Sacro Costato, V. Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; cell. 347.0549613;
 e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

5-12 MAGGIO p. Mario Danieli, sj ed equipe
«Diventare discepoli del Signore» Esercizi semiguadati
Sede: Convento S. Francesco, Loc. Montelucio, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40735;
 e-mail: esercizimontelucio@assisiom.org

6-10 MAGGIO p. Giovanni Mario Tirante
«Itinerario spirituale con i Salmi delle ascensioni»
Sede: Casa Maris Stella, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232;
 e-mail: maris.stella@padriventurini.it

3-7 GIUGNO don Giovanni Frausini
«Vescovi, presbiteri e diaconi dispensatori dei misteri di Cristo»
Sede: Casa Maris Stella, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232;
 e-mail: maris.stella@padriventurini.it

10-15 GIUGNO p. Aurelio del Prado, fam
«Spiritualità dal basso»
Sede: Abbazia San Felice, Località San Felice, 7 - 06030 Giano dell'Umbria (PG); tel. 0742.90103;
 e-mail: abbaziasanfelice@sangaspere.it

16-21 GIUGNO mons. Mauro Orsatti
«Il canto della gioia. Elevazione spirituale con la lettera ai Filippesi»
Sede: Eremo SS. Pietro e Paolo, Loc. S. Pietro, 11 - 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081;
 e-mail: info@eremodesantipietroepaolo.it

PER TUTTI

15-20 MARZO p. Enrico Deidda, sj
«Il Signore agiva insieme con loro» (Mt 16,20)
Sede: Pozzo di Sichar, Loc. Capitana - Via dei Ginepri, 32 - 09046 Cagliari (CA); tel. 070.805236;
 e-mail: operaesercizispirituali@gmail.com

17-22 MARZO dott. Luciano Mazzoni Benoni, naturopata, p. Placido Pircali o p. Vincenzo Puzone
«Digiuno e meditazione con le erbe della salute di frate Indovino (verso un'alimentazione consapevole) 1° tempo: la Primavera»
Sede: Centro di spiritualità «Domus Laetitiae», Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792;
 e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

18-22 MARZO p. Giovanni Mario Tirante
«Pregare con i Salmi»
Sede: Casa Maris Stella, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. 071.970232;
 e-mail: maris.stella@padriventurini.it

21-24 MARZO fr. Emanuele Rimoli
«Esercizi brevi in preparazione alla Pasqua»
Sede: Casa Tabor, Via Zefirino Agostino, 7 - 37010 San Zeno di Montagna (VR); tel. 045.7285079; cell. 345.2129005;
 e-mail: casatabor@orsolineverona.it

1-7 APRILE p. Federico Bertacchini ed equipe
«Vi ho chiamati amici» (Gv 15,12-17)
Sede: Casa di preghiera «Villa La Nuza», Via Piano Torre Marroia - Contrada Sperone - 90010 Altavilla Milicia (PA); cell. 328.4088060;
 e-mail: esercizi.altavilla@gmail.com

4-7 APRILE prof.ssa Anna Giorgi
«Corso biblico sul corpo»
Sede: Casa Santuario della Verna, Via Santuario, 45 - 52010 Chiusi della Verna (AR); tel. 0575.5341;
 e-mail: la.verna1213@gmail.com

6-13 APRILE mons. Mauro Orsatti
«I salmi, preghiera di Israele, di Cristo e nostra»
Sede: Romitaggio Maria Bambina, Via G. Andreani, 31 - 21030 Ghirla (VA); tel. 0332.481958;
 e-mail: rombambina@suoredimariabambina.org

7-13 APRILE p. Andrea Arvalli, ofm conv
Il cammino interiore del discepolo. Esercizi biblico spirituali»
Sede: Eremo dei SS. Felice e Fortunato, Via S. Felice, 2 - 37044 Cologna Veneta (VR); cell. 348.3304865;
 e-mail: info@eremosanfelice.org

A SCUOLA DI SINODALITÀ

Il *Sinodo sulla sinodalità* va inteso come un processo: per papa Francesco è soprattutto uno «stile di essere Chiesa» che genera un confronto continuo tra vescovo e popolo. Una Chiesa «in stato di sinodo permanente» richiede un serio progetto formativo dei battezzati per far crescere in tutti una nuova «coscienza sinodale».

Il Sinodo ha per tema *Comunione, partecipazione e missione*. È stato avviato nel 2021, sviluppato in tre livelli (diocesano, regionale e universale) e destinato a concludersi nel 2024 con due Assemblee generali. Nel ricco *Documento di lavoro* della tappa continentale (*Allarga lo spazio della tua tenda*), sembra che la questione cruciale della formazione sia accantonata a favore di una più generale tendenza all'ascolto e al discernimento. In vista delle tappe finali è stato redatto anche uno *Strumento di lavoro* (20 giugno 2023) in cui si è preferito proporre alcune priorità, scaturite dalle diverse assemblee, in forma di domanda. Si tratta di un sussidio (corredato da schede) in cui si cerca un equilibrio tra le spinte in senso democratico e il metodo dell'ascolto senza esclusione delle diverse opinioni. Anche qui rimane ancora ineso il tema della formazione, che si rivela ancora il punto più fragile del cammino sinodale. Il metodo ritenuto più utile al momento è la cosiddetta «conversazione spirituale», un metodo che permette la manifestazione di tensioni e di differenze nelle assemblee. Per colmare la carenza formativa si è voluto attivare un processo di apprendimento in grado di sostenere la sinodalità nel lungo periodo: la Fondazione per le scienze religiose (Fscire) insieme alla Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna (Fter) ha promosso una *Piccola scuola di Sinodalità*, svoltasi a Bologna nei mesi di gennaio-febbraio del 2023. Si sono ascoltate voci disomogenee e autorevoli (vescovi e rabbini, teologhe e teologi, studiose e studiosi, per un totale di venti contributi), che hanno condiviso esperienze e riflessioni. Il frutto di questo spazio di apprendimento è ora a disposizione di tutti grazie a un volume edito dalle EDB¹.

COS'È LA SINODALITÀ PER PAPA FRANCESCO?

Questa è la questione cruciale per comprendere le sfide per la Chiesa del futuro. Il codice di diritto canonico indica che il Sinodo ha lo scopo di favorire una stretta

unione tra il papa e il collegio dei vescovi (canone 342). È chiaro che occorre cercare un nuovo equilibrio tra sinodalità (l'ascolto) e autorità nella Chiesa. I cardinali Burke e Brandmüller hanno sollevato la questione della sinodalità: il loro dubbio riguarda «l'affermazione che la sinodalità è “dimensione costitutiva della Chiesa”, sì che la Chiesa sarebbe per sua natura sinodale». Dato che il Sinodo dei vescovi non rappresenta il collegio episcopale, ma è un mero organo consultivo del papa, in quanto i vescovi, come testimoni della fede, non possono delegare la loro confessione della verità, si chiede se la sinodalità può essere criterio regolativo supremo del governo permanente della Chiesa senza stravolgere il suo assetto costitutivo voluto dal suo Fondatore, per cui la suprema e piena autorità della Chiesa viene esercitata, sia dal papa in forza del suo ufficio, sia dal collegio dei vescovi insieme col suo capo il Romano Pontefice». Il papa ha risposto con la consueta chiarezza che «La Chiesa è “mistero di comunione missionaria”, ma questa comunione non è solo affettiva o eterea, ma implica necessariamente una *partecipazione reale*: che non solo la gerarchia, ma tutto il popolo di Dio in modi diversi e a diversi livelli possa far sentire la propria voce e sentirsi parte del cammino della Chiesa. *In questo senso possiamo dire che la sinodalità, come stile e dinamismo, è una dimensione essenziale della vita della Chiesa*».

UNO STILE RIVOLUZIONARIO

Nella «Piccola scuola» è stato il gesuita Christoph Theobald a evidenziare l'importanza di applicare i nostri stili di vita alla sinodalità della chiesa, che non può quindi ridursi a qualche grande evento ecclesiale. Papa Francesco sta provocando una rivoluzione culturale, una «mutazione stilistica» perché si fonda sull'uguaglianza di tutti i battezzati. Due tratti stilistici permettono di vivere una vera sinodalità ecclesiale: la capacità di ascoltare, la revisione istituzionale di procedure e metodi. Riscoprendo l'antica massima: «Quello che riguarda tutti deve essere esaminato da tutti [...] e approvato da tutti», comprendiamo che il problema è come intaccare un governo clericale autoritario e poco trasparente, ostile ad accettare nuove norme per evitare i terribili abusi che conosciamo. Su questo punto suonano decisive le parole del domenicano padre Radcliffe, quando ricorda che il sinodo è un'assemblea eucaristica e non

1

Piccola scuola di sinodalità, a cura di L. de Lorenzo e M. Proietti, con Postfazione di Alberto Melloni, EDB 2023, pp. 187, € 19,00. Il volume presenta 7 sezioni: *Sequela di Gesù, forma della chiesa; Decisioni e riforma della chiesa; Ascolto di Dio; La sinodalità davanti alle domande difficili; Il cristianesimo come stile e lo stile sinodale; Chiesa accogliente, chiesa povera; L'unità della chiesa nella catastrofe del mondo.*

politica. Non dobbiamo spaventarci di fronte ai conflitti che percorrono il cammino sinodale: «la chiesa è divisa dalle speranze per futuri diversi». In questo contesto il prof. Melloni, segretario di Fscire, nella Postfazione, ha sottolineato i problemi che attendono la Chiesa cattolica in questo secolo: forma del ministero, trasmissione della fede, lotta per la giustizia e la pace, la libertà dal potere ecc. Problemi che non possono essere risolti «a colpi di autorità, né a colpi di opinione pubblica, né a iniezioni di “spiritualità”, né tantomeno con il “dialogo” con le culture della società capitalista avanzata». Occorre una rinnovata fedeltà al Vangelo: la sinodalità è «una esperienza liturgica», che aiuta a individuare i temi maturi per svilupparli dando verità e dignità al Sinodo.

SEQUELA DI GESÙ, FORMA DELLA CHIESA

Se si può cogliere un filo rosso che ha attraversato le «lezioni», si può partire dalla prima sezione del volume dal titolo eloquente: «Sequela di Gesù, forma della chiesa» (pp. 17 ss.). Nella Prolusione mons. Castellucci – presidente del Comitato nazionale del cammino sinodale – ha affermato che la Chiesa è geneticamente dinamica e mette in crisi gli schemi consolidati: papa Francesco «ha chiesto ripetutamente a tutti di recuperare la dimensione discepolare della sequela, come premessa e cuore della dimensione apostolica, e di farlo dentro la dimensione popolare della sequela». A sessant'anni dall'inizio del concilio Vaticano II, ha precisato mons. Castellucci, «si nota una certa resistenza della egemonia “clericale”, che non ha risparmiato anche diversi settori del laicato organizzato e che si è collegata con una simmetrica passività dell'insieme del popolo credente». Anche la pastora battista Lidia Maggi ha approfondito la sequela e la comunità dei discepoli di Gesù, che ci propongono «un nuovo modo di vivere e di abitare la terra, di essere comunità di sorelle e fratelli in grado di gestire le conflittualità, di valorizzare le differenze, liberati dalla paura di vivere situazioni alternative rispetto al proprio contesto culturale, come nel caso del discepolato delle donne che al tempo di Gesù – come purtroppo ancora adesso! – generava perplessità e ostilità. I vangeli ci descrivono una «comunità solidale e plurale, che deve tornare a essere esempio per la chiesa o meglio per le chiese di oggi, quale modello di sinodalità». Mons. Repole, arcivescovo di Torino, è rimasto nel contesto del discepolato, rileggendo la sinodalità secondo la catego-



ria del dono: «Tutta la vicenda di Gesù ci mostra come egli sia vissuto nella donazione piena e gratuita di sé [...] un dono che culmina nello Spirito che da Gesù passa a noi, producendo un secondo effetto di questo dono e cioè il fatto che noi veniamo ospitati, accolti in Cristo». La prima modalità per essere chiesa in missione è «corrispondere gratuitamente al dono stesso di Dio»: questo aiuta a precisare come si realizza in ogni processo sinodale il ripresentarsi di Cristo, del dono di Dio vivo nello Spirito. Si tratta di un aspetto raramente presente nei discorsi sulla sinodalità che si posizionano su un piano retorico.

CHIESA SINODALE: ACCOGLIENTE, POVERA E PLURALE

Per una evangelizzazione in chiave sinodale occorre dunque rendere disponibile l'ospitalità di Cristo che Dio ha offerto a noi: un annuncio nel-

la forma del dono nello spazio di ospitalità in Cristo, mediato dall'ospitalità della Chiesa, implica comunità realmente ospitali e accoglienti. Oggi l'annuncio dei singoli spesso abortisce anche perché essi non sono rappresentanti di comunità realmente ospitali. La chiesa è un mezzo e non un fine, entra in relazione col mondo non seguendo le regole del dominio e del possesso. Una chiesa povera sa rinunciare alle rendite di posizione e non teme di allargare gli spazi di partecipazione ai processi decisionali. Questa «conversione» è presente nel cosiddetto «Nuovo patto delle catacombe»: «Ci impegniamo a stabilire nelle nostre chiese particolari in uno stile di vita sinodale, in cui i laici, a causa del loro battesimo e in comunione con i loro pastori, abbiano voce e voto nelle assemblee diocesane, nei consigli pastorali e parrocchiali, in breve, in tutto ciò che compete nel governo delle comunità»². Possiamo concludere che, di fronte a una chiesa che deve sempre più fare i conti con l'opinione pubblica, c'è la necessità di trovare un nuovo modo di stare al mondo³.

MARIO CHIARO

2

Il cosiddetto *Patto delle catacombe* fu sottoscritto il 16 novembre del 1965, pochi giorni prima della chiusura del Vaticano II, da 42 padri conciliari. Essi celebrarono l'Eucaristia nelle Catacombe di Domitilla, per chiedere a Dio la grazia di «essere fedeli allo spirito di Gesù» al servizio dei poveri. A quel tempo, fu elaborato un documento denominato «Patto per una Chiesa serva e povera»: vi aderirono oltre 500 padri conciliari. Dopo 54 anni, questa eredità ha spinto un gruppo di partecipanti al Sinodo dei vescovi per la regione Panamazzonica a redigere un nuovo *Patto delle catacombe per la casa comune* (Per una Chiesa dal volto amazzonico, povera e serva, profetica e samaritana).

3

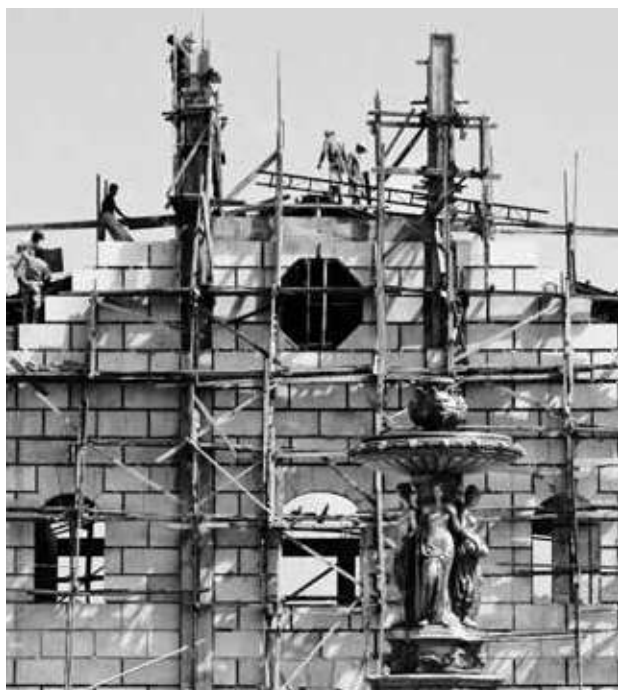
Per esplorare le esperienze sinodali di oggi e del passato, può essere utile un agile scritto di Andrea Gagliarducci intitolato *La Chiesa del futuro. Dieci sfide per i sinodi che verranno*, Città Nuova 2023, pp. 120.

Piccola scuola di sinodalità

19 febbraio-18 marzo 2024
ogni lunedì alle 19.00

*Basilica Cattedrale di S. Agata V.M.
Piazza del Duomo, Catania*

Per presenziare e collegarsi online iscrizione gratuita e obbligatoria su www.fscire.it o con QR code



La *Piccola scuola di sinodalità* è un'iniziativa organizzata dalla Fondazione per le scienze religiose e ospitata, per il suo secondo ciclo, dall'Arcidiocesi di Catania, con il coinvolgimento e il patrocinio di numerosissime realtà e istituzioni ecclesiali italiane diverse tra loro.

La *Piccola scuola* si svolge quest'anno tra le due sessioni della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi del 2023 (4-29 ottobre) e 2024, volendo rappresentare un luogo di comprensione della sinodalità.

La chiesa italiana, in particolare, non ha mai celebrato un suo sinodo nazionale: per questo, la *Piccola scuola* è nata nel 2023 come strumento di formazione e dunque di partecipazione, raccogliendo migliaia di adesioni in presenza e online.

A tutti, quindi, è rivolta questa *Piccola scuola*, a tutti è infatti richiesto un impegno di preparazione, di avere «la pazienza di studiare e di capire» e di mettersi in ascolto.

Si alternano in questo secondo ciclo quindici voci autorevoli che parleranno ogni lunedì sera dalle 19.00: teologi e teologhe, bibliste, vescovi, studiose e studiosi.

Per partecipare, è sufficiente registrarsi tramite il link:
<https://www.eventbrite.it/e/biglietti-piccola-scuola-di-sinodalita-ii-edizione-818213638017?aff=oddtcreator>

Programma

Bilanci sinodali

Introduzione di S.E.R. mons. **Luigi Renna**, arcivescovo di Catania
Prolusione di S.Em. **Angaleos**, vescovo di Londra della chiesa copta-ortodossa e legato papale nel Regno Unito
Intervento di prof. **Dimitris Keramidis**, Pontificia Università San Tommaso D'Aquino - Angelicum

19 febbraio

Tradizione e dottrina

Prolusione di prof.ssa **Rosanna Virgili**, Istituto Teologico Marchigiano
Intervento di prof. don **Vito Impellizzeri**, preside della Facoltà Teologica di Sicilia "San Giovanni Evangelista"
Intervento di prof.ssa **Gabriella La Mendola** mcm, Fondazione per le scienze religiose/Studio Teologico San Paolo Catania

26 febbraio

Chiesa universale/chiese locali

Prolusione di pastora **Maria Bonafede**, moderatrice emerita della Tavola valdese
Intervento di prof.ssa **Arianna Rotondo**, Università degli studi di Catania
Intervento di prof. **Orazio Condorelli**, Università degli Studi di Catania

4 marzo

Ministero

Prolusione di S.Em. card. **Mario Grech**, segretario generale del Sinodo dei vescovi
Intervento di S.E.R. mons. **Nunzio Galantino**, vescovo emerito di Cassano all'Jonio
Intervento di prof. don **Dario Vitali**, Pontificia Università Gregoriana

11 marzo

Communio episcoporum/communio ecclesiarum

Prolusione di S.E. metr. **Grigorios**, metropolita di Peristeri
Intervento di prof. **Alberto Melloni**, Università degli studi di Modena e Reggio-Emilia/
Fondazione per le scienze religiose
Conclusioni di prof. don **Antonio Sapuppo**, direttore dello Studio Teologico "San Paolo" di Catania

18 marzo



«Facciamo risuscitare Gesù, il Vivente, dai sepolcri in cui lo abbiamo rinchiuso; liberiamolo dalle formalità in cui spesso lo abbiamo imprigionato; risvegliamoci dal sonno del quieto vivere in cui a volte lo abbiamo adagiato, perché non disturbi e non scomodi più. Portiamolo nella vita di tutti i giorni: con gesti di pace in questo tempo segnato dagli orrori della guerra; con opere di riconciliazione nelle relazioni spezzate e di compassione verso chi è nel bisogno; con azioni di giustizia in mezzo alle disuguaglianze e di verità in mezzo alle menzogne».

(dall'omelia di papa Francesco
nella Veglia Pasquale del 16 aprile 2022)

*La Redazione
augura Buona Pasqua!*



LORENZO MILANI

DUECENTO LETTERE

Nel centenario della nascita

EDB, Bologna 2023, pp. 416, € 32,00

Don Lorenzo Milani è stato «un personaggio apparentemente familiare ma difficilissimo da raggiungere». A cento anni dalla nascita (1923), egli è ancora un interlocutore amato e lodato, ma anche incasellato in slogan che ne impoveriscono il pensiero. Le lettere qui proposte sono tratte per lo più dall'Archivio Milani della Fondazione per le scienze religiose di Bologna (Fscire), nata per volere della madre ebrea Alice Weiis, affinché «l'eredità della sua parola e del suo esempio non si disperda, bene comune affidato a tutti». Adele Corradi, colla-

boratrice del priore di Barbiana, ha cercato di riaccostarsi a codesto bene comune attraverso l'epistolario privato, selezionando 200 lettere tra le oltre mille conosciute, quelle ritenute decisive per stile e temi trattati. «Non tutti considerano utile conoscere il carattere dell'autore di uno scritto importante. Ma sbagliano [...] Conoscere quanto don Milani amava l'ironia e anche lo scherzo aiuta, anzi è indispensabile per non prendere alla lettera tante sue provocazioni» (p. 6). Con questo «caratterino» scopriamo uno scrittore capace di «toccare i nervi scoperti della società, della chiesa e del mondo della scuola di quegli anni». Tra le prime lettere inserite nel volume (datata 26-12-1947), quella rivolta al cugino Carlo Weiis, fuggito negli Stati Uniti dopo la promulgazione delle leggi razziali, ci sembra significativa per l'acutezza del pensiero di don Lorenzo, che invita il cugino a lasciare l'America perché «Per noi l'America non è più il "Nuovo Mondo", ma il Vecchio che sta morendo». Milani si sbilancia in un ragionamento sul comunismo che è a dir poco «spericolato»: «tu di così lontano sopravvaluti il pericolo comunista. L'ateismo e il crollo dei valori spirituali, come dici te, non vengono mica dal comunismo. Il comunismo in questa determinata forma non è che una incidentale conseguenza [...] Capisci? Noi non possiamo essere comunisti, ma neanche possiamo guardare il comunismo come a un nemico da combattere e distruggere, tutt'altro: caso mai è un mondo da cristianizzare. S. Gregorio Magno non è mica che fosse paganeggiante quando mandò da Roma i suoi monaci a aprire le braccia della Chiesa ai barbari perché il clero bretone si rifiutava di evangelizzarli [...] mi pare che stiamo vivendo un momento grande, un colossale parto e mi pare che questo parto avvenga da queste parti e quindi ti consiglio di fare come dice che facciano i topi, lasci (per quanto piena di viveri) la nave che sta per affondare, fuori ci sarà la tempesta magari, ma meglio la tempesta che trovarsi seppelliti vivi colla nave. Io l'ho lasciata e mi ci son trovato bene» (pp. 31-32).

La capacità di interpretare i segni dei tempi e quelli della sua fede si mostra appieno quando nel 1950 scrive una famosa «messianica» *Lettera a Pipetta* (soprannome di Italo Bianchi, attivista del PCI e alunno della scuola di Calenzano): «Caro Pipetta, ogni volta che ci incontriamo tu dici che se tutti i preti fossero come me [...] Ma dimmi Pipetta m'hai inteso davvero? [...] Hai ragione, sì, hai ragione, tra te e i ricchi sarai sempre te povero ad avere ragione. Anche quando avrai il torto di impugnare le armi ti darò ragione [...] Pipetta, quel giorno, lasci che te lo dica subito, io non ti dirò più come dico ora: "Hai ragione". Quel giorno finalmente potrò riaprire la bocca all'unico grido di vittoria degno di un sacerdote di Cristo: "Pipetta hai torto. Beati i poveri perché il Regno dei Cieli è loro". Ma il giorno che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò» (pp. 51-52).

ALBERTO MELLONI

STORIA DI μ

Lorenzino don Milani

Marietti 1820, Bologna 2023, pp. 208, € 25,00



L'autore, Alberto Melloni, motiva il curioso inserimento della lettera μ (emme del greco) nel titolo, per lasciare intatti i nomi con cui lo chiamavano coloro che lo hanno amato. Nel testo troviamo l'invito a «sfogliare la vita e le immagini di una vita». Nel Preambolo (pp. 15-16), don Raffaele Bensi, prete fiorentino e direttore spirituale di Lorenzino, lo descrive con un affettuoso appellativo in una trasmissione televisiva del 1971 condotta da Enzo Biagi: «Povero passerotto, gli era una cosa meravigliosa: perché (pativa) una sofferenza incredibile nella carne, nello spirito. Nello spirito, perché anche in quei tre o quattro mesi di malattia, quando a quando aveva degli oscuramenti: sentiva Iddio come terribilità, presenza giudicante». Vien fuori tutto il dramma di un giovane che arriva a rifiutare il suo privilegio di classe, sopportando il doloroso conflitto con le autorità ecclesiali e l'esilio a Barbiana. Ci viene offerto uno squarcio della sua esistenza ardente delineandone sette passaggi: la vita spezzata, il cappellano, il priore, il maestro, l'obbedienza, la lettera, un prete cristiano. A Calenzano e a Chiusa nel 1947 don Milani è incaricato di seguire una pluriclasse: è maestro per caso, non per vocazione! In questo contesto gli si aprono gli occhi. Inizia a «vedere» con una nitidezza inedita il nucleo politico e teologico dei bisogni dei ragazzi, proprio loro che con la fame della parola inizieranno a educarlo come loro maestro, liberandolo dagli intellettualismi. Il nostro μ impara che «la scuola può essere lo strumento che anziché educare a un 'assoluto' di coscienza di sé, garantisce la perpetuità del rapporto sfruttati-sfruttatori» (p. 61). Per queste sue convinzioni, lentamente ma inesorabilmente, nasce l'astio nei suoi confronti del padronato anti-La Pira, di chi contesta il suo rapporto col popolo comunista, dell'ostracismo dei confratelli e della curia fiorentina. Il cappellano si ritrova come uno sbranato, che appare agli occhi della gente come prete isolato. Per tutto ciò, Milani alla fine sarà promosso priore di Barbiana, un angolo estremo della diocesi, senza acqua, corrente μ elettrica, ufficio postale, strada. Con affetto paterno, aveva iniziato a raccogliere un gruppetto di allievi, che progressivamente diventano comunità reciprocamente educanti, disposte a imparare la sacralità della parola e l'umanizzazione della lingua. Dal 1950 abbozza un catechismo che per trent'anni resterà inedito. Però, «il bisogno di esprimersi e di far esprimere non combacia con lo stereotipo del prete tutto devozioni e Dc». La delusione nei suoi confronti diventa astio e seme di un conflitto di lunga data. Il punto di non ritorno avviene quando l'autorità ecclesiastica gli vieta di parlare di politica dal pulpito. Pochi sanno che proprio in questo frangente si fa strada in lui il progetto di una pellicola sulla «Vita di Gesù». Così scrive al regista Maurice Cloche nel 1951: «Sono prete e lavoro a un testo di catechismo che consiste in una vita di Gesù [...] Non sto affatto pensando di proporle una ordinaria Vita di Gesù (ho sempre proibito ai miei ragazzi di andare a vederle!). Al contrario le propongo un film dove si apprende e si imprime questa Vita senza mai vedere *Lui*, il Protagonista [...] Uno sguardo fisso sull'obiettivo come se Gesù fosse nella macchina da presa, io l'ho sperimentato come insegnante dei bambini; ciò che meglio imprime nei loro cuori le parole e gli atti di Gesù è descrivere le *reazioni psicologiche degli uditori*» (p. 69). Anche in questo modo, il prete cristiano esprime l'utopia di una scrittura che diventa caparra di redenzione. La parola diventa oggetto sacro e la scuola una parabola che ristabilisce l'eguaglianza. «La mia scuola è assolutamente aconfessionale come quella di un liberalaccio miscredente, non ho nessuna fretta di portare i giovani alla chiesa, perché so che cascheranno da sé nelle sue braccia appena si saranno accorti di essere delle povere creaturine ignare del futuro e di tutto» (p. 202).

«TUTTO DA PERDERE» LA POVERTÀ IN ITALIA



Il Rapporto *Tutto da perdere su povertà ed esclusione sociale* di Caritas Italiana 2023 registra oltre 5,6 milioni di poveri assoluti (9,7% della popolazione): è un fenomeno strutturale e non più residuale. La presenza di tante povertà è una sconfitta non solo per chi le subisce, ma anche per l'intera società.

Se si guarda all'Europa siamo molto distanti dall'obiettivo n.1 fissato dall'Agenda 2030, che si prefigge di ridurre di 15mln il numero di persone a rischio povertà e/o esclusione sociale. Dopo otto anni dalla sottoscrizione degli *Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* e oltre quattro anni dalla crisi socio-sanitaria causata dal Covid-19 bisogna riconoscere che sono stati fatti notevoli passi indietro. La pandemia, la crisi energetica e la guerra in Ucraina oggi influenzano molto negativamente il perseguimento degli Obiettivi. Ricordiamo che oggi in Europa vivono in una condizione di rischio povertà e/o esclusione sociale oltre 95mln di persone, quasi il 22% della popolazione (nel periodo che ha preceduto la pandemia l'incidenza si attestava al 20,7%).

POVERTÀ ASSOLUTA E FAMIGLIE

I *poveri assoluti* sono saliti lo scorso anno da oltre 5mln 316mila a **5mln 673mila**. Se si considerano i nuclei, si contano **2mln 187mila famiglie** in povertà assoluta, a fronte dei 2 milioni 22mila famiglie del 2021, concentrati soprattutto nel Mezzogiorno. Sono evidenti le disuguaglianze tra cittadini italiani e stranieri residenti, acuitesi negli ultimi dodici mesi. La povertà assoluta si mantiene infatti al di sotto della media per le famiglie di soli italiani, mentre si attesta su livelli molto elevati tra i nuclei con soli componenti stranieri. Gli stranieri, pur rappresentando solo l'8,7% della popolazione residente, costituiscono il 30% dei poveri assoluti.

L'istruzione continua ad essere tra i fattori che più tutelano rispetto al rischio di indigenza, mentre il lavoro non è più causa sufficiente di benessere. «Tante dimensioni restituiscono la complessità della "povertà dei bambini". Secondo i dati ISTAT, nel 2022 sono 1mln 270mila i minori che vivono in povertà assoluta. Il 75% dei minori vive in condizioni di grave deprivazione abitativa». Ci sono però anche dati incoraggianti: la dispersione scolastica in Italia è ancora superiore alla media europea, ma è in calo rispetto agli anni passati. «Nel 2022 i *giovani Neet* (coloro che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano) rappresentano quasi il 20% di tutti i 15-29enni (1,7 milioni): si evidenzia tuttavia un forte calo nel numero di giovani coinvolti dal fenomeno

(si torna ai livelli di quasi il 19% nel 2007)» (cfr. l'articolo *Chi nasce povero resta povero*, in «Testimoni» n. 10, 2023).

POVERTÀ SECONDO L'OSSERVATORIO CARITAS

Nell'insieme i centri di ascolto e i servizi Caritas hanno supportato circa il 12% delle famiglie in povertà assoluta, l'1% delle famiglie residenti. «Le persone di cittadinanza straniera risultano prevalentemente coniugate. Gli assistiti italiani invece appaiono divisi tra coniugati, celibi/nubili, separati/divorziati: tra loro lo stato di povertà appare molto correlato a forme di fragilità familiari. Si conferma in tal senso l'esistenza di "eventi svolta" che possono segnare le storie individuali contribuendo allo scivolamento verso una condizione di fragilità sociale. Tra tali eventi c'è il diventare genitori: i due terzi degli utenti ha figli e tra loro l'80% vive con figli minori. Questo significa che circa il 52% delle persone che si rivolge alla rete Caritas ha figli minori». Caritas registra anche la multidimensionalità dei bisogni. Infatti ci sono difficoltà di ordine materiale: problemi economici (78,5% dell'utenza), occupazionali (45,7%) e abitativi (23,1%). Altre forme di fragilità sono i disagi legati all'immigrazione per i soli stranieri, i problemi familiari, di salute, quelli legati all'istruzione, alle dipendenze, alla detenzione e giustizia o all'handicap/disabilità (2,9%).

CITTADINANZA ENERGETICA

Il Rapporto ha analizzato per la prima volta anche gli effetti della «povertà energetica»: essa consiste nell'impossibilità di garantire un livello minimo di consumo energetico, che determina conseguenze importanti soprattutto sulle fasce sociali più fragili, e che colpisce quasi il 10% della popolazione, con una tendenza all'aumento negli ultimi 10 anni. «Si tratta di un fenomeno che ha avuto un picco nell'aumento dei prezzi energetici dell'inverno 2022-23: si presenta

Il persistere delle disuguaglianze è ormai parte integrante del meccanismo socio-economico. Il cosiddetto «lavoro flessibile» genera in realtà sempre più precariato e mercificazione.





collegato all'insieme delle grandi trasformazioni che il pianeta e il genere umano stanno vivendo. La povertà energetica è una povertà di transizione, che deve essere affrontata non solo attraverso misure compensative a breve termine, ma con misure di accompagnamento organiche». «Occorre sviluppare un atteggiamento nuovo, basato sull'idea di "cittadinanza energetica", in cui la consapevolezza di dover diminuire il carico carbonico dell'attività umana si può tradurre in un nuovo protagonismo, con iniziative di autoconsumo e autoproduzione».

LAVORO POVERO E MISURE DI CONTRASTO

Un focus particolare è dedicato al fenomeno dei «working poor», ossia a quelle situazioni di povertà in cui non manca il lavoro, ma il reddito non è sufficiente a una vita dignitosa. Su questo è stata realizzata un'indagine nazionale, la prima di tipo partecipativo mai realizzata da Caritas Italiana, che ha coinvolto in tutte le fasi di studio un gruppo di persone che vivono sulla propria pelle la condizione di fragilità economica e lavorativa. «Sopravvivere è la parola più citata dai lavoratori poveri: esprime la consapevol-

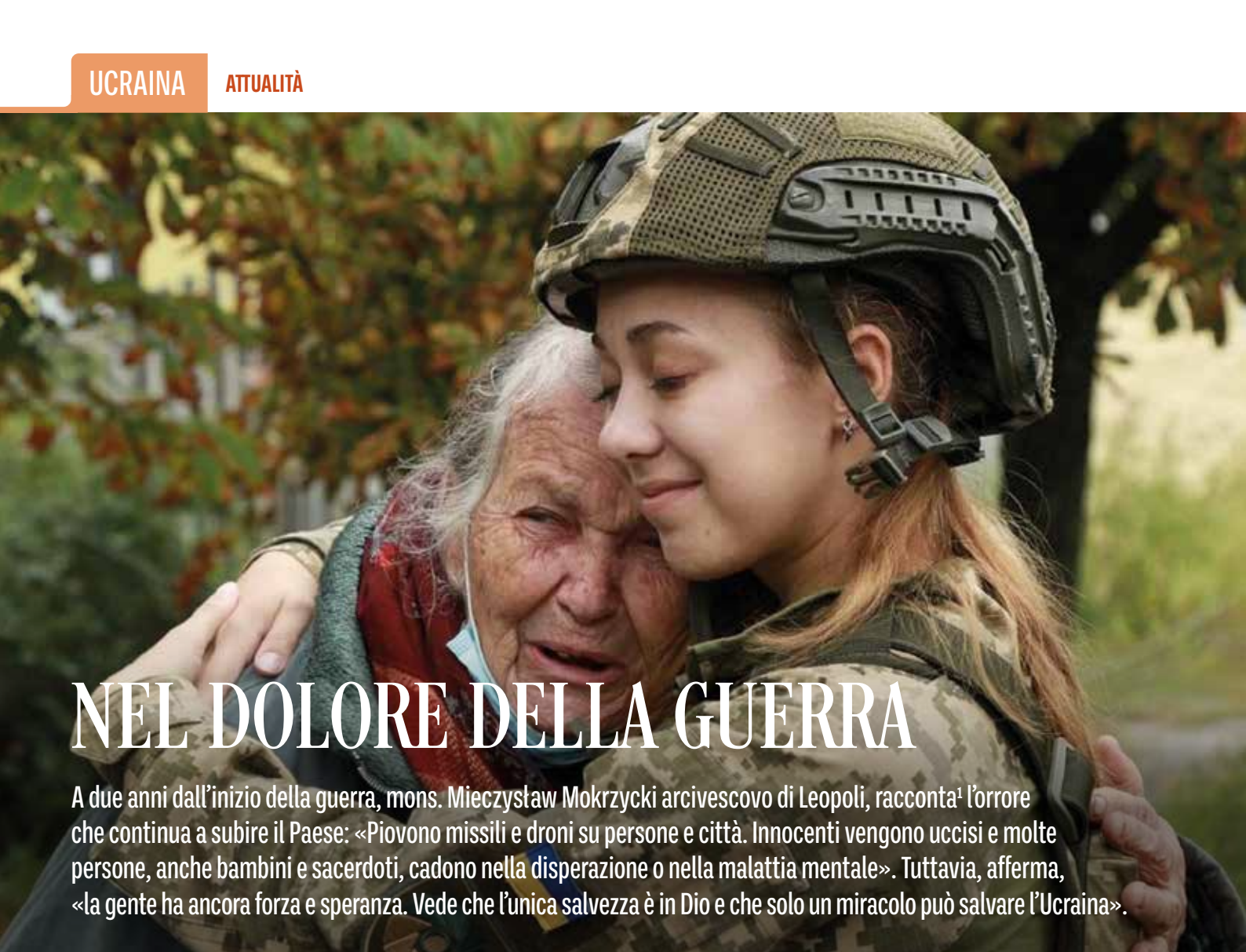
za di non avere aspettative, di non riuscire spesso a vivere una vita piena». I lavoratori poveri sono in nero, in grigio, part time forzati, con contratti regolari ma tutti con salari inadeguati. Il Rapporto elabora una riflessione anche sulla riforma del *Reddito di Cittadinanza* e sul passaggio verso le nuove misure di *Supporto alla formazione e al lavoro* (SFL) e *Assegno di inclusione* (Adi). La Caritas esprime il timore che l'introduzione di nuovi requisiti rischia di lasciare scoperte alcune tipologie di poveri (per esempio le persone senza dimora). Si hanno seri dubbi poi sulla possibilità di trovare un'occupazione entro i 12 mesi di copertura economica per la formazione garantiti dall'SFL. Si intravede invece una situazione più favorevole per i circa 50mila nuclei di stranieri che potranno accedere per la prima volta alla misura e il fatto che sommando gli importi dell'Adi con quelli dell'*Assegno Universale Unico per i figli a carico*, la nuova impostazione sostiene maggiormente le famiglie numerose.

UN'EPOCA DI «TRANSIZIONE LAVORATIVA»

«La presenza di oltre 2,1 milioni di famiglie povere è una sconfitta non solo per chi ne è direttamen-

te coinvolto, ma anche per l'intera società – ha affermato don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana –, perché così essa si trova a dover fare i conti con la perdita di capitale umano, sociale, relazionale che produce gravi e visibili impatti anche sul piano dei diritti». Il persistere delle disuguaglianze è ormai parte integrante del meccanismo socio-economico. Il cosiddetto «lavoro flessibile» genera in realtà sempre più precariato e mercificazione: pensiamo ai disoccupati di mezza età estromessi dal sistema, che devono accontentarsi di un «lavoro indecente»; guardiamo ai giovani che subiscono percorsi lavorativi frammentari e poco remunerativi; denunciando molteplici forme di «lavoro in nero» o di «lavoro sommerso», come situazioni di ricatto anche per gli immigrati e che alimentano lo spirito di illegalità che corrompe ulteriormente la nostra convivenza civile. Per vivere questo cambiamento d'epoca evocato da papa Francesco, occorre accompagnare le persone più fragili per «creare condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato [...] In questa prospettiva vanno stimulate, accolte e sostenute le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali. Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale» (papa Francesco, *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2022*).

MARIO CHIARO



NEL DOLORE DELLA GUERRA

A due anni dall'inizio della guerra, mons. Mieczysław Mokrzycki arcivescovo di Leopoli, racconta¹ l'orrore che continua a subire il Paese: «Piovono missili e droni su persone e città. Innocenti vengono uccisi e molte persone, anche bambini e sacerdoti, cadono nella disperazione o nella malattia mentale». Tuttavia, afferma, «la gente ha ancora forza e speranza. Vede che l'unica salvezza è in Dio e che solo un miracolo può salvare l'Ucraina».

«Ciò che mi dà forza, speranza e fede è che vedo che la Divina Provvidenza non ci abbandona e c'è tanta fede nelle persone». A due anni dallo scoppio del conflitto, l'arcivescovo Mieczysław Mokrzycki, metropolita di Leopoli, condivide in una intervista con *Radio Vaticana - Vatican News* i suoi sentimenti, sottolineando come in questo tempo buio tutta l'Ucraina è avvolta da una catena di preghiera. «Siamo combattenti di Dio, non con il fucile, ma con il rosario. Non sul campo di battaglia, ma in ginocchio davanti al Santissimo Sacramento».

Eccellenza, anche a Leopoli continuano a suonare le sirene e la città viene bombardata. Quale riflessione le scaturisce nel cuore in vista del secondo anniversario della guerra su vasta scala in Ucraina?

Tra le tante parole riportate sulle pagine dei Vangeli, mi ha colpito un'affermazione di Gesù: «Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto». Queste parole sono per noi la voce della

verità, che ci permette di giudicare la condotta delle persone che, seguendo il male, diventano frutti amari per gli altri. E anche se dicono di voler difendere e liberare, vediamo che non è così. Invece della pace, generano guerra. Invece dell'amore generano odio. Invece della tranquillità, generano la paura. Questo è il loro frutto, amaro e aspro. Ci addolora il fatto che, dopo poche decine di anni dalla fine della Seconda Guerra mondiale, di nuovo dobbiamo difendere la nostra libertà e riflettere su come l'essere umano non sia in grado o non può ricordare gli orrori che quella guerra aveva lasciato dietro di sé. Noi invece ricordiamo perfettamente: la maggior parte solo dalla storia, ma ci sono persone che ricordano quel periodo come esperienza personale.

Purtroppo la guerra è diventata l'esperienza personale di tutti. Come si svolge attualmente la vita quotidiana?

Purtroppo continuano le attività militari. Piovono missili e droni sulle persone e sulle città. Vengono uccisi soldati e gente innocente. Molte persone vengono ferite, private delle loro case, di mezzi di sussistenza, manca il lavoro. Tutto ciò porta alla paura, all'ansia, all'incertezza. Tanti bambini, adulti e anche

¹

Da «Vatican News» del 19 febbraio 2024.

sacerdoti cadono nella disperazione, nella depressione e nella malattia mentale. La Chiesa in questa situazione è impegnata ad aiutare tutti. Aiutiamo i soldati che combattono attraverso il servizio del cappellano, organizziamo la distribuzione di alimenti, farmaci, dispositivi e persino l'acquisto di droni. Continuiamo ad accogliere gli sfollati interni, organizziamo gli aiuti umanitari e li mandiamo nelle zone di guerra. Forniamo questo aiuto anche alle famiglie povere delle nostre parrocchie. Organizziamo un'ampia attività pastorale per rafforzare in loro la fede e la speranza.

In questo momento come aiutate le persone ad avere speranza e forza d'animo?

Innanzitutto invitiamo i fedeli a pregare, incoraggiati dalle parole della Lettera di San Giacomo: «Chi tra voi è nel dolore, preghi». Indubbiamente ci è capitato il dolore della guerra. Ecco perché la richiesta dell'apostolo è per noi una chiamata e un compito. Questo è ciò che possiamo dare oggi ai nostri cari e a tutta l'Ucraina. La nostra preghiera deve essere come l'incenso che ha sempre una sola direzione, dalla terra al cielo. Deve essere il grido di un solo cuore e un solo spirito. Ce lo ha chiesto anche papa Francesco: «Le preghiere e le suppliche che oggi si innalzano fino al cielo tocchino le menti e i cuori dei responsabili del mondo, affinché mettano il dialogo e il bene di tutti al di sopra degli interessi privati. Per favore, mai più la guerra!». Questa è l'intenzione delle nostre preghiere, che si unisce alla voce del Santo Padre che si erge in difesa della libertà e della pace. Pertanto, nell'esperienza della sofferenza, la nostra arma nella lotta per la pace è la preghiera. Siamo combattenti di Dio, non con il fucile ma con il Rosario. Non sul campo di battaglia, ma in ginocchio davanti al Santissimo Sacramento. In questo modo abbracciamo tutto il Paese con una catena di preghiere, in particolare per coloro che, al fronte di questa folle guerra, a nome nostro e per il nostro bene lottano per la libertà della Patria. In questo modo nelle nostre vite portiamo un senso di sicurezza e solidarietà. Oltre alla preghiera, un'altra dimensione che costruisce la speranza e la forza d'animo è la parola buona. Oggi da ogni parte arrivano le notizie che non portano ottimismo, ma molto spesso orrore.

È per questo che da noi sgorgano speranza e consolazione, una buona parola e il so-



Oggi, da quando la guerra è diventata realtà, abbiamo ancora più bisogno di abbracciare la Croce e di rimanere legati a questo segno di amore e di salvezza, segno della vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio, della verità sulla menzogna, dell'umiltà sull'egoismo.



stegno dello spirito. Le parole del Signore Gesù «Portate i pesi gli uni degli altri», diventano il compito che dobbiamo assumerci, con il quale dobbiamo andare gli uni verso gli altri. Ed ecco la prova per un atteggiamento di amore basato sulle opere. Dobbiamo trovarci in questa realtà. Papa Francesco ci ha detto: «Il misericordioso è colui che sa anche immedesimarsi nei problemi degli altri». E ancora: «Le opere di carità non siano un modo per sentirsi meglio, ma per partecipare alle sofferenze degli altri, anche a costo di esporsi e di scomodarsi». In questi momenti difficili, questo è l'atteggiamento che incoraggiamo e che cerchiamo di avere, affinché la gente veda le nostre buone azioni e lodi il Padre che è nei cieli.

Ha portato dei frutti l'atto di affidamento della Russia e dell'Ucraina alla Madre di Dio? Se sì, quali?

Subito dopo l'atto di affidamento della Russia e dell'Ucraina da parte di papa Francesco in Vaticano, così come nelle nostre parrocchie e diocesi, abbiamo visto che il sabato successivo l'esercito russo si è ritirato da Kyiv. La Madonna di Fatima incoraggiava la preghiera, la penitenza e la conversione. Lo vediamo anche in molti fedeli della nostra Chiesa e di altri riti e denominazioni. La gente vede che l'unica salvezza è in Dio, che solo un miracolo può salvare l'Ucraina. E questi sono i frutti dell'affidamento alla Madre di Dio. Nonostante questa situazione difficile, la gente non perde la speranza. Hanno ancora molta forza e ottimismo. Sanno essere molto solidali e sostenersi a vicenda. In tutto questo, vedono la necessità della preghiera e l'azione della grazia di Dio. I soldati parlano spesso della potenza della preghiera che sperimentano e sono grati a tutti coloro che pregano per loro.

Ma dove trovare la speranza in questo tempo buio?

Ciò che mi dà forza, speranza e fede è il vedere che la Divina Provvidenza non ci abbandona e che c'è tanta fede nelle persone. Un soldato ha raccontato quello che gli è successo al fronte. Ha detto che durante il combattimento hanno finito le munizioni e sapevano che era finita. Non potevano uscire dalle trincee perché sarebbe stata una morte istantanea. Così, dopo un po', hanno iniziato a salutarsi e hanno

visto i soldati russi avvicinarsi a loro. Uno dei soldati ucraini, che sapeva che in quei giorni ci sarebbe stato un funerale per suo zio, morto anche lui in guerra, ha pregato: «Signore Dio, fai qualcosa, perché la mia famiglia non sopravviverà a due funerali». Il soldato ha raccontato che dopo un po' i russi si sono fermati, si sono girati e sono tornati indietro. Per lui e per noi è un miracolo tangibile, un segno dell'intervento di Dio. Un altro esempio: il fratello di uno dei miei sacerdoti lavora come medico al fronte e una volta ha confidato a suo fratello: «Tu sai che non sono credente, ma io so che sono ancora vivo solo grazie alle tue preghiere e a quelle dei tuoi colleghi».

La preghiera diventa una forza?

Nel momento particolarmente difficile in cui si trova l'Ucraina, ci viene di vegliare davanti alla croce di nostro Signore Gesù Cristo. Oggi, da quando la guerra è diventata realtà, abbiamo ancora più bisogno di abbracciare la Croce e di rimanere legati a questo segno di amore e di salvezza, segno della vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio, della verità sulla menzogna, dell'umiltà sull'egoismo. In questo momento difficile, l'Ucraina ha anche bisogno che la solidarietà e il buon cuore continuino.

Quanto è importante continuare ad essere solidali con la sofferente Ucraina?

Mi sia permesso a questo punto di esprimere la mia gratitudine a tutti i sacerdoti, alle persone consacrate e ai fedeli della Chiesa in Ucraina e all'estero, specialmente in Polonia, per il loro bell'atteggiamento di amore. Questo atteggiamento è il Vangelo vivente della buona azione. È stata la Polonia a mostrare al mondo il volto divino dell'amore. L'atteggiamento dei polacchi ha sorpreso gli ucraini e sono consapevoli di quale grande cuore abbiano mostrato loro, mostrando la loro vera umanità e cristianità. Infine, vorrei anche chiedere di non perdere questo volto divino dell'amore. Ne avremo bisogno ancora a lungo, anche quando arriverà la tanto agognata pace.

* **BEATA ZAJĄCZKOWSKA**

* Giornalista polacca della Radio Vaticana.

PINO DI LUCCIO

Le tradizioni evangeliche dell'ultima cena

Alle origini della teologia del battesimo e dell'eucaristia



STUDI BIBLICI

pp. 168 - € 18,00

Il libro affronta alcuni studi sui cosiddetti «discorsi di addio» nel Vangelo di Giovanni, sulle tradizioni dell'ultima cena nei vangeli sinottici e nella Prima Lettera di san Paolo ai Corinzi, sulla teologia del battesimo cristiano nel vangelo di Giovanni e nelle lettere paoline. Indagando le connessioni che si sviluppano tra le testimonianze relative alla cena di Gesù con i suoi discepoli nell'imminenza del suo arresto e della sua morte, la ricerca neotestamentaria mette in luce una trama che rende più efficace il resoconto biblico e più chiaro il fondamento della liturgia cristiana.



Società Editoriale
IL PORTICO Spa

Via Scipione dal Ferro 4
40138 Bologna - tel. 051 3941205

commerciale@ilporticoeditoriale.it
www.dehoniane.it